



Piano intercomunale di Protezione Civile

Relazione Generale

Il Presente documento è il frutto delle integrazioni richieste dalla Regione Toscana a seguito dell'iter istruttorio sul documento adottato dalla Giunta dell'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina in data 28/08/2018 con atto numero 112, ed è stato approvato in via definitiva con Deliberazione di Consiglio dell'Unione dei Comuni del 30.11.2018 n.39 e dal Consiglio Comunale di Peve Santo Stefano del 26.10.2018 n. 33

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	5
1.1. Scopo del Piano.....	5
1.2. Quadro normativo.....	5
1.3. Procedure e scenari di evento.....	5
1.4. Gestione del Piano di protezione civile del Centro Intercomunale e delle eventuali modifiche in corso d'opera.....	5
2. IL TERRITORIO.....	6
2.1. Descrizione generale del Territorio.....	6
2.2. Caratteri orografici e morfologici.....	7
2.3. Inquadramento geologico ed idrografico.....	7
2.3.1. La geologia.....	7
2.3.2. L'idrografia.....	8
Bacino del Tevere.....	9
Bacino del Marecchia.....	10
Bacino del Foglia.....	10
Bacino dell'Arno.....	10
2.4. Clima.....	10
2.5. Popolazione.....	12
2.6. Infrastrutture.....	12
2.7. Trasporti.....	13
2.8. Gli aggregati urbani.....	14
2.9. Aree Protette.....	18
Le Riserve Naturali Regionali.....	18
Le Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL).....	21
3. I RISCHI.....	22
3.1. Definizione di rischio in Protezione Civile.....	22
3.2. I rischi prevalenti.....	23
3.2.1. Rischio Sismico.....	23
3.2.2. Rischio Idrogeologico.....	26
Il rischio idraulico nel bacino del Tevere.....	27
Il rischio idraulico nel bacino del Marecchia-Conca.....	28
3.2.3. Il rischio geomorfologico.....	29
3.2.4. Rischio Dighe e Invasi.....	29
Diga di Montedoglio.....	29
Diga del Sovara.....	30
Invasi collinari.....	31
3.2.5. Rischio Incendi Boschivi.....	31
3.2.6. Rischio Industriale e ambientale.....	32
3.2.7. Rischio stradale e ferroviario.....	32
3.2.8. Rischio idropotabile.....	33
3.2.9. Rischio meteorologico.....	33
3.3. Linee per la prevenzione dei rischi.....	33
4. ORGANIZZAZIONE E RISORSE DELLA PROTEZIONE CIVILE.....	34
4.1. Definizione di Risorse di Protezione Civile.....	34
4.2. Tipologia degli Eventi di Protezione Civile.....	34
4.3. Il Metodo Augustus.....	34
4.4. Centro Operativo Comunale (C.O.C.).....	35
4.4.1. Attività ordinaria del C.O.C.....	35
4.4.2. Attività in emergenza del C.O.C.....	36
4.5. Unione dei Comuni.....	37

4.6. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.).....	37
4.6.1. Attività ordinaria del C.O.I.....	37
4.6.2. Attività in emergenza del C.O.I.....	38
4.6.3. Ufficio di Protezione Civile del C.O.I.....	38
4.7. Tabella riassuntiva delle attività di competenza dell'Unione dei Comuni e quelle dei singoli Comuni.....	39
4.8. Centro operativo Decentrato o Centro Operativo Misto (C.O.M.).....	41
4.9. Altre strutture di Protezione Civile che concorrono alla gestione della pianificazione e gestione dell'emergenza.....	42
4.9.1. Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.).....	42
4.9.2. Sala Operativa Provinciale Integrata (S.O.P.I.).....	43
4.9.3. Sala Operativa Provinciale (S.O.P.).....	43
4.9.4. Centro Situazioni provinciale (Ce.Si. provinciale).....	43
4.9.5. Sala Operativa Unificata Permanente (S.O.U.P.) della Regione Toscana.....	44
4.9.6. Sala Operativa Unificata Straordinaria (S.O.U.S.) della Regione Toscana.....	44
4.9.7. Sala Situazioni Italia e Direzione di Comando e Controllo (Di.Coma.C.) del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.....	44
4.10. Strutture operative (edifici strategici).....	45
4.11. Aree di Emergenza.....	45
4.12. Banche dati.....	46
5. DOCUMENTI OPERATIVI.....	46
6. ULTERIORI ALLEGATI.....	47

1. INTRODUZIONE

1.1. Scopo del Piano

Il Piano Intercomunale di Protezione Civile è il documento che, partendo dall'analisi delle criticità presenti sul territorio, sviluppa la pianificazione preventiva delle risorse e delle procedure operative da utilizzare in situazioni emergenziali.

Costituisce pertanto uno strumento indispensabile affinché l'azione degli Enti preposti alla protezione delle persone, dei beni e del territorio sia codificata e coordinata. Si tratta quindi di uno strumento di supporto all'azione dei Sindaci, in qualità di autorità locali di protezione civile, per poter gestire nel migliore dei modi le eventuali emergenze, potendo contare su un coordinamento intercomunale e sul supporto degli Enti Locali e delle risorse presenti sul territorio.

Con la redazione del presente Piano s'intende raggiungere i seguenti risultati:

1. individuare i principali rischi di competenza della Protezione Civile presenti sul territorio;
2. elaborare un censimento delle risorse disponibili necessarie per il superamento dell'emergenza;
3. definire il ruolo dei diversi attori territoriali nel Sistema Intercomunale di Protezione Civile;
4. stabilire le modalità di coordinamento tra i singoli Comuni e gli altri soggetti coinvolti nel sistema di protezione civile;
5. individuare i responsabili a livello comunale ed intercomunale per ogni azione prevista del Piano;
6. stabilire le procedure operative da eseguire nelle varie fasi d'intervento in occasione degli eventi emergenziali.

1.2. Quadro normativo

Per la redazione del presente Piano si è tenuto conto delle indicazioni metodologiche e operative fornite dalla normativa nazionale e regionale e dei rispettivi regolamenti, delibere ed ordinanze attuative.

Il dettaglio delle leggi e dei regolamenti attuativi è riportato nell'allegato 2 "Quadro normativo".

1.3. Procedure e scenari di evento

Per garantire il corretto funzionamento del Sistema Comunale ed Intercomunale di Protezione Civile sono state elaborate, sulla base delle peculiarità sia dei rischi prevalenti del territorio sia delle strutture dei Comuni e del Centro Intercomunale, delle procedure operative per garantire una corretta gestione delle emergenze. Il dettaglio delle predette procedure sono riportate sia nel capitolo documenti operativi sia negli allegati al presente Piano.

1.4. Gestione del Piano di protezione civile del Centro Intercomunale e delle eventuali modifiche in corso d'opera

Tutti i Comuni della Valtiberina concorrono alla redazione e gestione del Piano di Protezione Civile Intercomunale mediante le modalità previste nello Statuto. Per quanto riguarda il Comune di Pieve Santo Stefano, non facente parte dell'Unione Montana dei Comuni, con propria Delibera di Consiglio n.44 del 28/10/2018, ha espresso la volontà di esercitare in forma associata le competenze comunali connesse alla gestione del servizio associato di Protezione Civile.

Il Centro Intercomunale è stato incaricato della stesura e revisione del Piano che successivamente viene accettato nei contenuti, dai singoli Comuni, attraverso apposita

corrispondenza. Alla stesura del Piano ha contribuito il Centro Situazioni della Protezione Civile della Provincia di Arezzo fornendo il supporto alla stesura dei documenti e della cartografia e mettendo a disposizione la banca dati di Protezione Civile. Il Centro Intercomunale della Valtiberina, attraverso il proprio personale tecnico, provvede a verificare l'applicazione delle procedure e a garantire il supporto per il corretto recepimento da parte dei singoli Comuni. L'aggiornamento del presente Piano dovrà essere effettuato a seguito di modifiche normative, di assetto del Centro Intercomunale e dei Comuni, degli scenari di rischio, di variazioni del quadro delle risorse e dei recapiti od altre esigenze particolari o specifiche.

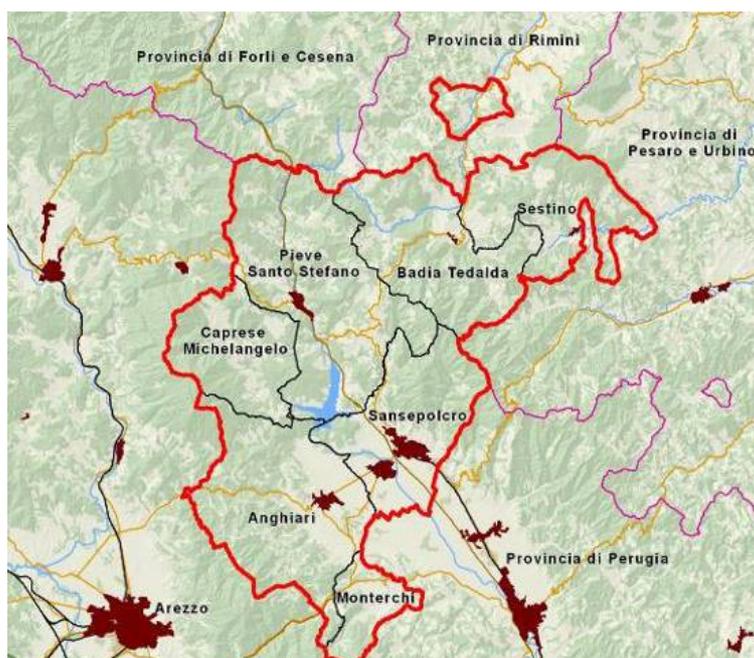
Le modifiche ritenute sostanziali del presente Piano, in particolare i ruoli del Centro Intercomunale, dovranno essere ratificate dalla Giunta dell'Unione, mentre per le modifiche non sostanziali, come ad esempio i contenuti tecnici degli allegati e le schede tecnico/operative, sarà sufficiente un atto di approvazione da parte del Responsabile tecnico dell'Unione dei Comuni, che provvederà a darne comunicazione alla Giunta dell'Unione dei Comuni ed ai singoli Comuni interessati. I Piani di emergenza elaborati da altri Enti e recepiti quali parti integranti e sostanziali saranno aggiornati a cura dell'Ente che li ha redatti e recepiti con semplice presa d'atto da parte del Responsabile dell'Ufficio Protezione Civile del Centro Intercomunale della Valtiberina.

2. IL TERRITORIO

2.1. Descrizione generale del Territorio

L'area territoriale coperta dal seguente Piano comprende i limiti amministrativi del Centro Intercomunale della Valtiberina corrispondente ai limiti amministrativi dei Comuni di Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro e Sestino ed è situata nella parte orientale della Provincia di Arezzo. Il territorio, così come illustrato nella cartina sottostante, confina con:

- i Comuni di Arezzo, Chiusi della Verna, Chitignano, Subbiano;
- con la Regione Umbria (Provincia di Perugia), Marche (Provincia di Pesaro) ed Emilia Romagna (Province di Forlì-Cesena e Rimini).



2.2. Caratteri orografici e morfologici

Il territorio della Valtiberina è molto vasto e dal punto di vista orografico è compreso tra due sistemi montuosi che si sviluppano quasi paralleli in direzione nord – sud e fanno da spartiacque tra i bacini dell'Arno, del Tevere e del Marecchia.

La zona è in gran parte occupata dai rilievi appenninici non molto elevati (altezza monte dei Frati m. 1453) e dalla catena che separa l'Alto Tevere dal Casentino e dalla pianura aretina (Alpe di Catenaria m. 1415, Alpe di Poti m. 974).

Le aree con pendenza superiore al 25% occupano poco meno del 60% del territorio; quella con pendenza limitata dal 5% al 25%, circa un terzo, le aree di pianura circa un decimo del territorio. Una parte delle aree con limitata pendenza si trovano in zona montana, a quota superiore agli 800 metri, in particolare nel Comune di Sestino.

Le maggiori aree pianeggianti, invece, sono quelle ubicate fra i comuni di Pieve S. Stefano, Caprese Michelangelo, Anghiari e Sansepolcro.

Dal punto di vista morfologico la Valtiberina si divide in tre bacini idrografici principali: Valle del Tevere, Valle Marecchia e Valle del Foglia e da tre vallate secondarie, ovvero Val Cerfone, Val Sovara e Valle Singerna.

2.3. Inquadramento geologico ed idrografico

2.3.1. La geologia

L'evoluzione geologica della Valtiberina è legata alle vicende della formazione della catena appenninica, formata da una serie di unità tettoniche composte da litotipi appartenenti a tre principali domini: il Dominio Ligure, il Dominio Toscano e il Dominio Umbro - Marchigiano. Queste unità si sono sovrapposte durante la fase compressiva, che diede origine alla catena dell'Appennino settentrionale, terminata nel Miocene superiore, quando ebbe inizio una fase tettonica distensiva, legata all'apertura del Mar Tirreno, che portò alla formazione di depressioni strutturali (bacini intermontani) paralleli alla catena appenninica.

La storia tettonica ha, quindi, portato dapprima ad uno sradicamento delle Unità Liguri dal loro substrato oceanico ed alla loro dislocazione al di sopra delle formazioni del Dominio Toscano e dell'Unità Cervarola – Falterona, già sovrascorse sulla Marnoso – arenacea (Dominio Umbro – Marchigiano). Questa fase compressiva ha portato alla strutturazione delle dorsali montuose presenti nell'ambito: la catena appenninica, la dorsale del Pratomagno – Alpe di Poti, l'Alpe della Luna ed i rilievi isolati di Sasso Simone e Simoncello, quest'ultimi lembi di Successioni Epiliguri calcareo - bioclastiche e arenaceo - calcaree.

Il paesaggio geologico è caratterizzato, inoltre, da olistostromi nelle successioni al tetto della Marnoso Arenacea. Si notano, infatti, tre grossi corpi distinti ed allineati in direzione anti-appenninica: quello più interno di La Verna - Monti Rognosi, quello intermedio del Monte Fumaiolo - S. Piero, che occupa la sinclinale di S. Piero in Bagno, infine quello più esterno e ben più esteso che costituisce la cosiddetta "Coltre o colata della Val Marecchia", dove si trovano il Sasso di Simone ed il Monte Simoncello. Gli affioramenti di ofioliti dei Monti Rognosi e delle Serpentine di S. Stefano mettono in evidenza, invece, per erosione selettiva, litotipi appartenenti all'antico fondale dell'oceano ligure – piemontese, area di origine delle coltri alloctone liguri presenti nel territorio.

Da un punto di vista strutturale, questo settore della catena appenninica è caratterizzato dalla presenza di tutta una serie di sovrascorrimenti, a direzione appenninica e vergenza NE, dove l'unità di Cervarola - Falterona si spinge fin quasi al crinale appenninico, per accavallarsi sulla formazione della Marnoso – Arenacea. Quest'ultima si articola con assetto prevalentemente a reggipoggio e presenta importanti sovrascorrimenti all'interno dello stesso dominio. L'intera catena è attraversata da una serie di faglie a direzione

appenninica ed anti-appenninica che creano un fitto reticolato complicando l'assetto tettonico e condizionando la morfologia dei versanti.

Trasversalmente a questi fronti di sovrascorrimento è presente una marcata depressione strutturale: il bacino intermontano di Sansepolcro talora denominato di Montedoglio.

Questa depressione tettonica è delimitata, verso nord, dai rilievi dell'Alpe della Luna e separata, ad ovest, dal bacino di Arezzo dal sistema Alpe di Catenaia – Alpe di Poti. Il bacino di Sansepolcro costituisce la terminazione settentrionale del bacino plio-quadernario della Valtiberina, delimitato dai sistemi di faglie di Anghiari – Sovara ad ovest e dalla faglia di Sansepolcro ad est.

In questo bacino nel Pliocene superiore si iniziò a formare il gran Lago dell'alta Val Tiberina in cui si deposero sedimenti poggianti sui terreni della sequenza dei Domini Tosco – Umbri o su livelli di Liguridi.

I depositi sono costituiti da detriti argillosi, sabbiosi e talvolta conglomeratici. Nelle argille è possibile ritrovare livelli di lignite. I sedimenti lacustri sono spesso ricoperti a loro volta da alluvioni terrazzate pleistoceniche ed oloceniche che permettono di ricostruire le ultime fasi di evoluzione tettonica di questo settore dell'Appennino settentrionale. Nella Valtiberina la depressione tettonica è riempita da alluvioni recenti, deposte dal Tevere, sovrapposte a depositi fluvio-lacustri ghiaiosi e limoso - sabbiosi che nella zona di Anghiari costituiscono una piccola dorsale collinare (Anghiari Ridge). L'assetto geologico e tettonico dell'area ha favorito anche l'insorgere di particolari paesaggi geologici annoverabili nei paesaggi da frana e tutt'oggi in evoluzione: sono i paesaggi delle espansioni laterali identificabili nell'ambito dell'area del Sasso Simone e Simoncello. Si tratta di fenomeni geomorfologici complessi che hanno inizio con la deformazione delle sottostanti rocce a comportamento plastico che si mobilitano in maniera differenziale, richiamando le soprastanti rocce rigide che si suddividono in blocchi, spostandosi lateralmente verso valle. I versanti argillosi subiscono notevoli processi di erosione ad opera delle acque di ruscellamento e processi di incisione valliva, ad opera delle acque incanalate che aumentano pertanto i dislivelli, l'acclività dei pendii e, conseguentemente, l'instabilità. Il contesto geologico e geomorfologico è rappresentato, in sintesi, da una placca o lembi di placche con sommità sub pianeggianti, bordate da scarpate e falesie, talora con muri di oltre 200 m., costituite in generale da calcari e calcareniti. In tempi storici queste rupi hanno attirato eremiti, come San Francesco a La Verna e costituirono luoghi strategici per la costruzioni di edifici religiosi e fortezze i cui resti si ritrovano sulla sommità del Sasso Simone.

Dal punto di vista sismometrico questo territorio è componente del sistema montuoso dell'Appennino settentrionale prodotto da una migrazione spazio – temporale di un sistema arco – fossa con alle spalle un bacino di retroarco, rappresentato dalla Toscana meridionale e dal Tirreno. La migrazione del sistema sarebbe stata controllata dall'arretramento progressivo dell'asse di flessione della piastra padano – adriatica.

Il dettaglio delle formazioni geologiche e la loro distribuzione sul territorio è riportato nella cartografia "geologia" allagata al presente Piano

2.3.2. L'idrografia

Nel territorio del Centro Intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina sono presenti quattro bacini idrografici principali:

- del Tevere, che sorge in Romagna a pochi chilometri al di là del confine;
- del Marecchia, che nasce nel Comune di Badia Tedalda e dà il nome all'omonima valle;
- del Foglia, nel Comune di Sestino;
- dell'Arno, nel Comune di Anghiari.

Bacino del Tevere

Il bacino idrografico del fiume Tevere è quello più importante e più vasto del comprensorio. Infatti, attraversa con la sua asta fluviale, caratterizzata da un dislivello di 950 m., circa 26 Km. del territorio Toscano, dal confine Nord con la Romagna dove nasce sul Monte Fumaiolo a 1407 metri s. l. m., fino al confine Sud con l'Umbria. Il suo bacino, con chiusura al confine sud, ha una superficie di Km². 1189, circa il 68% del totale per quanto concerne l'intera Regione Toscana, mentre per quanto riguarda la sua superficie, rispetto al comprensorio del Centro intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina Toscana, è di circa 320 Km².

Il bacino pliocenico del fiume Tevere assume un andamento nord – ovest sud - est, ed è delimitato ad est dalla catena appenninica dell'Alpe della Luna che da Poggio Tre Termini, nei pressi della vicina Bocca Trabaria, arriva fino a Poggio Castagnolo includendo le cime del Monte Maggiore e del Monte dei Frati. La parte occidentale è delimitata dal sistema montuoso collinare preappenninico dell'Alpe di Catenaia, che trova il suo culmine nel Monte del Castello. L'area valliva della conca tiberina è interessata dall'invaso artificiale di Montedoglio, costituito dallo sbarramento in terra eseguito già a partire dagli anni '70 per scopi irrigui ed idropotabili.

Il bacino è amministrativamente compreso nei comuni di Sansepolcro, Anghiari, Pieve Santo Stefano e Caprese Michelangelo in provincia di Arezzo e di Verghereto in provincia di Forlì e Cesena.

Esso è delimitato: a Sud-Est dalla dorsale che da San Pietro in Villa giunge fino all'Alpe della Luna attraverso Poggio San Lorenzo, Monte dei Prati Alti, Monte Cucco; ad Est dai rilievi Monti dei Frati, Poggio dei Piani, Poggio dell'Aquila e Poggio dei Sette Faggi che costituiscono lo spartiacque con il bacino del fiume Savio che interessa i rilievi Monte Fumaiolo, Monte Castelvecchio, Poggio Tre Vescovi; mentre a Ovest il confine corre lungo la linea dello spartiacque con il bacino del fiume Arno. L'area tributaria che si estende su 320,098 Km². è contenuta all'interno di uno spartiacque lungo 122.190 Km. Il dislivello è di 950m.

La valle si è formata per evoluzione del vasto bacino che da Montedoglio si estendeva fino al lago Perugino, con lo stesso procedimento si sono formate le valli del torrente Sovara e del torrente Cerfone. I principali affluenti sono:

In sinistra idraulica:

- Torrente Isola;
- Torrente Colledestro;
- Torrente Sinigiola;
- Fosso Bisolla;
- Torrente Tignana;
- Torrente Afra.

In destra Idraulica

- Torrente Teveriola;
- Rio di Cananeccia;
- Rio di Bulciano;
- Torrente Ancione;
- Torrente Singerna;
- Fosso Otro;
- Torrente Sovara;
- Torrente Cerfone.

Bacino del Marecchia

La parte Toscana del bacino del fiume Marecchia è quella che ricade all'interno del Comune di Badia Tedalda per una superficie di 130,39 Km². ed ha caratteristiche spiccatamente montane, infatti nasce sulle propaggini del monte Zucca ad una quota s.l.m. di 1202 metri, attraversa la valle omonima ricca di rilievi appenninici, per 18,565 Km., con una pendenza media notevole del 2,25%.

Il sistema idrografico è costituito dai seguenti principali affluenti:

In sinistra idraulica:

- Fosso delle Sode;
- Fosso il Rio;
- Torrente Fossone;
- Torrente Senatello.

In destra idraulica

- Fosso Orchio;
- Fosso Cardinale;
- Fosso Giustizia;
- Torrente Presale;
- Fosso Torbello;
- Fosso Storena.

Bacino del Foglia

Il bacino idrografico del fiume Foglia, ricadente anch'esso, come il fiume Marecchia, sotto l'Autorità interregionale di Bacino Marecchia e Conca, è ubicato nel territorio del Comune di Sestino ed ha una estensione di Km². 13,403 con una lunghezza dell'asta principale pari a Km. 10,7. Il fiume nasce dal Monte Fortino ad una quota s.l.m. di 968 metri ed assume nella parte Toscana caratteristiche spiccatamente montane, più accentuate di quelle del fiume Marecchia.

Il reticolo Idrografico è costituito dai seguenti affluenti:

In sinistra idraulica

- Fosso San Donato;
- Torrente Seminico;
- Fosso Martigliano.

In destra Idraulica

- Fosso del Bornacchio;
- Fosso Radovado.

Bacino dell'Arno

Una piccola porzione del territorio al confine con il Comune di Arezzo gravita sul torrente Chiassa, affluente di sinistra dell'Arno. Vista l'esigua entità del bacino ricadente all'interno del Centro Intercomunale e considerato che nelle cartografie dell'Autorità di Bacino del fiume Arno non si evidenziano particolari area a rischio, non verrà preso in esame il rischio idrogeologico.

2.4. Clima

la Valtiberina è caratterizzata da almeno tre tipologie climatiche elaborate secondo la classificazione climatica di THORNTHWAITE & MATHER. Come riportato nella figura che segue, si evince che l'alta Valtiberina è caratterizzata da un clima che varia da Periumido ad Umido mentre, viceversa, scendendo verso i Comuni di Monterchi ed Anghiari abbiamo un clima Umido/Sub-Umido.

In particolare, il clima per la stazione di Sansepolcro è di tipo B'2b'4B1s, mentre per Pieve S. Stefano è inquadrabile come B'1b'4B2r. Entrambe le stazioni hanno quindi un clima mesotermico di tipo umido, con le temperature di Pieve S. Stefano mediamente più fresche e con un minor stress idrico estivo rispetto a Sansepolcro. Entrambe le stazioni meteorologiche ricadono nel bioclima temperato oceanico con ombrotipo di tipo umido e termotipo collinare secondo la classificazione di RIVAS-MARTÍNEZ del 1993.

La media annua delle precipitazioni varia anch'essa dagli 850 mm nel territorio comunale di Monterchi ai 1.450 mm delle aree di confine con il territorio dell'Emilia Romagna nel Comune di Pieve Santo Stefano. Come evidenziato dalla figura, l'andamento delle quantità di pioggia segue un andamento crescente se ci si sposta da sud verso nord.

Per quanto riguarda le precipitazioni nevose, come possiamo notare nella figura di seguito riportata si concentrano maggiormente lungo l'arco appenninico con spessori che superano il metro di cumulo annuo. Nella restante parte della Valtiberina gli spessori dei cumuli annui variano dai 5-20 cm ai 50-100 cm.

2.5. Popolazione

Secondo i dati forniti dal censimento ISTAT aggiornati al 1° gennaio 2018, la popolazione complessiva residente in Valtiberina ammonta a circa 30.240 abitanti.

Dati numerici del territorio					
	Estensione territorio (kmq)	Quota altimetrica capoluogo (m.s.l.m.)	Popolazione residente al 01/01/2018 (unità)	Densità abitativa per Kmq al 2018 (unità)	Numero di Frazioni (unità)
Centro Intercomunale della Valtiberina	673,10	-	30.240	45	-
Anghiari	130,92	429	5.623	43	23
Badia Tedalda	118,72	700	1.080	9	20
Caprese Michelangelo	66,53	653	1.389	21	20
Monterchi	29,42	356	1.742	60	6
Pieve Santo Stefano	156,10	431	3.156	20	13
Sansepolcro	91,19	330	15.907	175	14
Sestino	80,22	496	1.343	17	18

La popolazione turistica è concentrata prevalentemente nei borghi dei capoluoghi di Comune, nei centri Visita e percorsi naturalistici delle Riserve naturali e nei numerosi agriturismi presenti nelle aree collinari. La frequenza di turisti maggiore si rileva nel periodo estivo.

2.6. Infrastrutture

Le principali infrastrutture presenti nel territorio del Centro Intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina sono:

1. Viabilità stradale:
 - La Strada Statale di Grande Collegamento 3bis (E45) Orte-Ravenna nel tratto compreso tra il Km 133,756 e il Km 162,694;
 - La Strada Statale SS 73 Senese Aretina dal Km 161,732 all'innesto con la E45;
 - La Strada Regionale 258 Marecchiese dal Km 1,394 al Km 42,953;
 - La Strada Provinciale 42 di Pantaneto e Lippiano dall'innesto con la SS 73 Senese Aretina al Km 5,554;

- La Strada Provinciale 43 della Libbia dal Km 10,700 al Km 11,129 e dal Km 11,825 al Km 29,000;
 - La Strada Provinciale 45 di Ponte alla Piera dall'innesto con la SP 57 all'innesto con la SP 43;
 - La Strada Provinciale 47 di Caprese Michelangelo dall'innesto con la SP 208 all'innesto con la SS 73 Senese Aretina;
 - La Strada Provinciale 48 di Sigliano dal Km 0,000 al Km 11,066;
 - La Strada Provinciale 49 Sestinese dall'innesto con la SR 258 al Km 23,390;
 - La Strada Provinciale 50 Nuova Sestinese dal Km 0,000 all'innesto con la SR 258 Marechiese;
 - La Strada Provinciale 51 del Passo della Spugna dall'innesto con la SP 49 la Km 6,468;
 - La Strada Provinciale 52 Sestino-Ca' Raffaello dall'innesto con la SP 49 al Km 8,772;
 - La Strada Provinciale 53 Alto Marecchia dall'innesto con la SR 258 al Km 11,394;
 - La Strada Provinciale 54 Caprese-Chiusi dal Km 0,000 al Km 9,250;
 - La Strada Provinciale 57 di Catenaia dal Km 12,050 all'innesto con la SP 47;
 - La Strada Provinciale 77 Tiberina dal Km 2,394 al Km 15,849;
 - La Strada Provinciale 208 della Verna, nel tratto compreso tra il Km 38,692 e il Km 29,473;
 - La Strada Provinciale 221 di Monterchi dall'innesto con la SS73 Senese Aretina al Km 4,278;
2. Ferrovie.
- Linea ferroviaria Sansepolcro – Città di Castello;

2.7. Trasporti

Per quanto riguarda i trasporti, esistono più tipi di movimentazione delle merci e delle persone importanti per il territorio. Essenzialmente la maggior parte degli spostamenti avvengono su gomma con particolare riferimento al trasporto delle merci. La presenza di una stazione ferroviaria sulla linea Sansepolcro – Città di Castello garantisce anche spostamenti su ferro sebbene utilizzati prevalentemente in orari limitati da pendolari e studenti.

Il trasporto su gomma può essere riassunto in tre tipologie legate alle esigenze di movimentazione delle merci e delle persone.

Il primo tipo è costituito dai TRASPORTI LOCALI PRINCIPALI che ruotano intorno alle seguenti arterie viarie principali:

- SS 73 “Senese Aretina” che collega Arezzo alla SGC 3bis (E45) attraversando gran parte della vallata;
- SR 258 “Marechiese” che collega Sansepolcro a Rimini;
- SP 77 “Tiberina”, che collega Sansepolcro a Pieve Santo Stefano correndo parallelamente alla superstrada E45;
- SP 43 “della Libbia” che collega la SR 71 alla vallata della Valtiberina;
- SP 49 Sestinese che collega la Marechiese con Sestino e prosegue nelle Marche.

Il secondo tipo è costituito dai TRASPORTI LOCALI SECONDARI, utilizzati per i collegamenti tra i diversi centri abitati e le zone industriali con le sopracitate infrastrutture principali. Per lo più si tratta delle strade Comunali principali e le rimanenti strade provinciali menzionate nel precedente paragrafo.

Il terzo tipo è quello dei TRASPORTI SU SCALA NAZIONALE rappresentati dalla SGC 3bis (E45). La presenza di tale strada, oltre a caratterizzarsi come una barriera difficilmente permeabile, costituisce un importante fattore di rischio, anche per il continuo

passaggio di mezzi pesanti specialmente nei periodi invernali in cui sono frequenti nevicate copiose. In casi di emergenza, la SR 258 "Marecchiese" viene utilizzata come percorso alternativo alla SGC 3bis (E45) per raggiungere la Romagna

2.8. Gli aggregati urbani

Nell'attività di pianificazione e gestione delle emergenze di Protezione Civile occorre tenere conto soprattutto dei principali centri abitati poiché in essi si concentrano la maggior parte della popolazione e delle attività quotidiane.

I principali Centri abitati sono:

Nel territorio comunale di Anghiari:

- Anghiari (Capoluogo). Borgo di origine medioevale, conta circa 2825 abitanti. le principali strade di accesso La Strada Provinciale 43 della Libbia e La Strada Provinciale 47 di Caprese Michelangelo;
- Motina;
- Ponte alla Piera;
- S. Leo;
- Tavernelle;
- Viaio;
- Mezzavia

I principali Nuclei Abitati sono:

- Bagnaia;
- Bagnolo di Tavernelle;
- Bagnolo di Ponte alla Piera;
- Bertine;
- Cappuccini di Montauto;
- Carmine;
- Fossa;
- Gualchiera;
- Mulinello;
- Palazzo;
- San Lorenzo;
- Scoiano;
- Toppole;
- Tubbiano;
- Valialle;
- Verazzano.
- Catigliano;
- Scheggia;

Nel territorio comunale di Badia Tedalda:

- Badia Tedalda (Capoluogo). Borgo le cui origini possono farsi risalire all'epoca romana, quando probabilmente per la sua posizione geografica era una mansio, destinata ad accogliere i viaggiatori in prossimità del valico lungo la via Ariminensis, che collegava i due capisaldi antigallici di Arezzo e Rimini, attraverso l'Alta Valtiberina. Conta circa 520 abitanti. le principali strade di accesso SR 258 "Marecchiese" che collega Sansepolcro a Rimini.
- Caprile;
- Fresciano;
- Pratieghi;

- Rofelle;
- Arsicci;
- Il Poggio;
- Montebotolino;
- Monteviale;
- Rotelle-Ca' Giovanicola;
- Rotelle-Cà Lupardi;
- San Patrignano;
- Sant'Andrea;
- Serrette;
- Stiavola;
- Svolta del Podere;
- Ca' Raffaello;
- Ca' di Pietro;
- Ortale;
- Santa Sofia;
- Vallunga.

Nel territorio comunale di Caprese Michelangelo

- Caprese Michelangelo (Capoluogo). Borgo le cui origini storiche risalgono a tempi lontani. Abitarono in questa terra i Liguri, gli Umbri e gli Etruschi. Dell'epoca romana si conservano alcuni tratti dell'antica via Ariminensis. Storici autorevoli attestano che qui morì nell'anno 552 Totila, leggendario re dei Goti, conta circa 185 abitanti. Le principali strade di accesso: strada provinciale SP 47, strada comunale Caprese – Fosso da Bagno, strada comunale Caprese – Faeta. Peculiarità: la zona del centro storico è accessibile solo da una piccola strada comunale.
- Fragaiolo;
- Lama;
- San Cristoforo Caroni;
- Baccanella;
- Borgonovo;
- Ca' del Tasso;
- Casato;
- Colle;
- Faggeto;
- Gragnano;
- Il Colle;
- Manzi;
- Mazzole;
- Papiano;
- Ponte Singerna;
- Selvaperugina;
- Stifino;
- Strapolino;
- Tracciano;
- Valboncione.

Nel territorio comunale di Monterchi

- Monterchi (Capoluogo). Borgo di origine medioevale che conta circa 370 abitanti. La viabilità principale d'accesso è via Marconi.
- Borgaccio;
- Le Ville;
- Fonaco;
- Il Colle;
- Mercatale;
- Padonchia;
- Pocaia;
- Ripoli.

Nel territorio comunale di Pieve Santo Stefano

- Pieve Santo Stefano (Capoluogo). Borgo di origine medioevale conta circa 2300 abitanti. le principali strade di accesso sono la S.P. n. 77 Tiberina 3 Bis, La S.S. E45, la S.P. della Verna e la S.P. Nuova Sestinese peculiarità
- Madonuccia;
- Montalone;
- Valsavignone.

I principali Nuclei Abitati sono:

- Bulciano - Sant'Apollinare;
- Cerbaiolo (Alpe);
- Mignano-Pietranera;
- Mogginano;
- Ospedaletto - Capotrave;
- Poggiolo - Cercetole;
- Sigliano;
- Valdazze;
- Tizzano – Vallecaldà;
- Baldignano-Cantone;
- Cirignone
- Sintigliano – Sparti;
- Ville di Roti.
- Castelnuovo-Collungo;
- Brancialino.

Nel territorio comunale di Sansepolcro

- Sansepolcro (Capoluogo). Borgo di origine risale alla fine del X secolo quando due monaci di ritorno con le reliquie dalla Terra Santa assistettero ad un miracolo in località Noceati e decisero di fondare lì un oratorio. Da quel nucleo primigenio si è poi sviluppata Sansepolcro, conta circa 12.000 abitanti. le principali strade di accesso sono la Strada di Grande Comunicazione E45 Orte Ravenna, oltre la strada 3 bis Tiberia. peculiarità città natale del pittore Piero della Francesca e del matematico Luca Pacioli.
- Gricignano;
- La Villa;
- Santa Fiora;
- Trebbio;
- Commando;
- Falcidiano;

- Girdino;
- Gragnano;
- Gragnano Alto;
- Pocaia;
- Pocaia di Sopra;
- San Pietro in Villa;
- Santa Croce;
- Villa Serena.

Nel territorio comunale di Sestino

- Sestino (Capoluogo). Borgo di origine antica, da sempre calcata da popoli che risalendo fiumi, Foglia e Marecchia, o primordiali e poi consolidati tracciati viari, vi transitavano lasciando tracce del loro passaggio e della loro permanenza. Così tribù protostoriche, Etruschi, Piceni, Umbri, Galli_Senoni e poi Romani hanno forgiato la storia di Sestino. Quando a Sestino giunsero i Romani il territorio era già da tempo abitato e frequentato da pastori, cacciatori, agricoltori, come testimoniano ritrovamenti di punte e frecce e di resti capannicoli. Nel I secolo a.C. i romani cominciarono la costruzione di una grande città (con un Municipium con il Foro, la Curia e le Terme) in questo crocevia degli appennini, dove convergevano strade per le Marche, la Toscana e la Romagna. Conta circa 119 abitanti. La viabilità principale d'accesso è la SP 49 Sestinese.
- Ponte Presale;
- Calbuffa;
- Calucaccia;
- Casale;
- Case Barboni;
- Colcellalto;
- La Villa;
- Lucemburgo;
- Martigliano;
- Monteromano;
- Monterone;
- Motolano;
- Palazzi;
- Petrella Massana;
- Presciano;
- San Donato;
- Valenzano;
- Ville di Sopra.

Per quanto riguarda le strutture adibite ad aree di emergenza per la popolazione (aree di attesa e di ricovero), ciascun Comune identifica quelle con le caratteristiche di idoneità ed efficienza così come riportate nelle schede allegate al presente Piano. Nella logica di sussidiarietà, ciascun Comune mette a disposizione degli altri le proprie strutture e attrezzature in caso di evento che renda necessaria la collaborazione intercomunale.

2.9. Aree Protette

Sono molti in Valtiberina i luoghi d'importanza e di valore naturalistico. A partire dalla metà degli anni '90, molti di essi sono stati interessati dalla istituzione di un sistema di aree protette regionali e d'interesse locale. Le prime sono gestite dalla Provincia, le seconde,

definite anche [A.N.P.I.L.](#) (aree protette d'interesse locale), sono gestite dall'Unione dei Comuni della Valtiberina e, in un caso, dai Comuni. In generale vi è comunque una stretta collaborazione tra i diversi Enti.

Le Riserve Naturali Regionali

Le Riserve Naturali Regionali sono 5: vengono elencate e brevemente descritte di seguito.

- **Riserva Naturale Monti Rognosi**

I Monti Rognosi costituiscono un'area montuoso-collinare che si estende a nord-ovest di Anghiari, per una superficie di 172 ettari. La cui cima più alta (Monte della Croce) arriva a 680 m di quota e l'altimetria è compresa tra i 350 ed i 700 metri.

I monti Rognosi sono caratterizzati da rocce metamorfiche verdi scure: le ofioliti. Su tale tipo di suolo si è sviluppata una vegetazione molto particolare ed un caratteristico paesaggio che può apparire desolato e nudo a prima vista, ma che in realtà è ricco di specie botaniche e faunistiche.

La vegetazione originaria sarebbe a gariga (macchia degradata costituita da arbusti radi, aromatici, spinosi, con foglie tomentose, ossia ricoperte di leggera lanugine, per fronteggiare la siccità estiva), che però attualmente occupa solo un 12% dell'intera superficie. La rimanente parte è interessata, alle quote più elevate, da prateria ed arbusteti mentre, alle esposizioni più calde ed aride, è interessata da boschi misti di cerro e carpino nero o roverella. Buona parte del territorio, inoltre, è occupato da soprassuoli artificiali, dovuti a recenti rimboschimenti con pino nero e, soprattutto in quest'area, con pino marittimo. L'area della Riserva Naturale dei Monti Rognosi si sviluppa anche lungo il versante destro del torrente Sovara (affluente del Tevere) ed in questa zona sono presenti salici, pioppi ed ontaneti.

Per quanto riguarda la fauna, all'interno della Riserva sono molto presenti gli avicoli, principalmente con specie forestali (pettirosso, scricciolo, fringuello) ed altre più legate ai boschi di conifere (cincia mora, fiorrancino e crociere), dovuti all'attività di rimboschimento. Nei boschi del fondovalle si trovano, invece, picchi e tordi. Sono comuni, in generale, i rapaci diurni come l'astore, il biancone e il lodolaio. Tra i mammiferi troviamo i toporagni e le arvicole. È poi interessante ricordare che sono presenti in questa zona alcuni anfibi endemici italiani quali la salamandrina dagli occhiali e la rana appenninica.

- **Riserva Naturale Alpe della Luna**

L'Alpe della Luna è una lunga dorsale che scende da nord a sud interessando i territori dei comuni di Badia Tedalda, Sansepolcro e Pieve Santo Stefano. La superficie complessiva è di 1540 ettari e l'altimetria va dai 520 ai 1453 metri (Monte dei Frati). L'area è prevalentemente boscata, con alternanza di zone ad arbusti e pascoli.

I suoli delle Alpi della Luna sono marnoso-argilloso-arenacei o prevalentemente arenacei; ciò implica che spesso sono soggetti con facilità a processi erosivi di varia natura. Su questo tipo di substrato si sviluppa una vegetazione pioniera, prativa e arbustiva: dove le condizioni pedologiche si fanno buone il soprassuolo è invece interessato da faggete pure, generalmente sopra i 1200 m. A quote inferiori, a seconda della esposizione, alle piante di faggio si affiancano cerri, sorbi e biancospino (sul versante tirrenico); come pure aceri e carpini (sul versante adriatico). Sempre scendendo sul versante adriatico incontriamo boschi misti di cerri, aceri, tiglio e frassino maggiore, carpino nero e acero opalo mentre sul versante tirrenico, alle quote inferiori ai faggi, sono presenti invece cerro, roverella, e castagni.

Per quel che riguarda le specie animali, l'ospite più importante delle Alpi della Luna è il lupo. Tra i mammiferi troviamo poi cervi, caprioli e piccoli roditori. Tra gli anfibi è presente anche qui la rana appenninica e le altre due specie endemiche italiane: l'ululone dal ventre giallo ed il geotritone italiano.

- **Riserva Naturale Bosco di Montalto**

Montalto è un rilievo a forma di cupola che si trova a pochi chilometri ad est di Pieve S.Stefano. La sua forma particolare lo rende ben visibile dalla strada provinciale. La riserva interessa una zona abbastanza circoscritta, della superficie di soli 20 ettari, sul versante settentrionale del monte, le cui pendici accidentate sono ricoperte di fitta vegetazione. La difficile accessibilità della zona ne ha reso difficile lo sfruttamento selvicolturale e ciò ha permesso lo sviluppo di boschi di grandissimo pregio.

Sono principalmente boschi di faggio a cui si associano specie arbustive quali il nocciolo, il biancospino e il sanguinello. In aree circoscritte, sassose e con esposizione a nord, al faggio si associano aceri, frassini, tigli e olmi mentre, nelle zone più umide, vi si accompagnano cerri, carpini bianchi e neri e frassini. Da un punto di vista zoologico la Riserva Naturale di Montalto ospita molte specie avicole (ne sono state individuate 34) principalmente forestali. I mammiferi presenti sono sempre piccoli roditori e insettivori (arvicole, topiragni, talpe) a cui in queste zone si associa il cinghiale. Tra gli anfibi è presente anche qui la rana appenninica e la salamandra pezzata.

- **Riserva Naturale Alta Valle del Tevere e Monte Nero**

Il massiccio del Monte Nero si trova nella punta più a nord-ovest della Val Tiberina, vicino al confine della Toscana con l'Emilia Romagna, nel comune di Pieve S.Stefano. La superficie della riserva è di 470 ettari, con un'altitudine che va dagli 850 ai 1234 metri, nella vetta dell'omonimo monte.

Nel versante est di Monte Nero sono presenti aree marnoso-arenacee sottoposte ad erosione, tale area ospita una vegetazione abbastanza stenta e di scarsa copertura. Altrove la vegetazione assume fisionomia di prateria (tra i 750 m ed 1000 m), anche se di origine secondaria. Scendendo di quota incontriamo gli arbusteti e poi il piano arboreo, costituito principalmente da faggete, a cui si associano acero, cerro, abete bianco e ciliegio selvatico. Con esposizioni più termofile assieme ai faggi vegetano anche il frassino ed il carpino nero. Sul Monte Nero si trovano anche boschi misti di cerro, carpino nero ed acero opalo, che costituiscono un tipo di vegetazione forestale abbastanza diffuso nella Riserva. Assieme a queste specie si possono trovare frassini, roverelle, sorbi e talvolta anche carpini bianchi, aceri campestri e ciliegi selvatici.

La presenza di boschi vasti e poco frequentati rende la Riserva di Monte Nero adatta ad essere abitata da specie predatrici (mammifere e avicole) come il lupo, l'astore e lo sparviero. Oltre a queste specie è molto importante citare la presenza di picchi (picchio verde, rosso maggiore e minore, picchio muratore) e tra altri uccelli predatori, l'aquila reale e il falco. I mammiferi più diffusi sono quelli di piccola taglia e tra gli anfibi troviamo rane e tritoni.

- **Riserva Naturale del Sasso di Simone**

Il massiccio del Sasso di Simone si trova nella punta più orientale della Val Tiberina, dove la Toscana s'incontra con le Marche. Comunque il Sasso di Simone è interamente appartenente al territorio toscano e ricade nel comune di Sestino. Il Sasso di Simoncello (facente anch'esso parte della Riserva Naturale) è invece Marchigiano e si trova in provincia di Pesaro. Anche se i due massicci si assomigliano molto per caratteristiche geologiche e floro-faunistiche, descriveremo qui in maniera particolareggiata solo gli aspetti del Sasso di Simone, per la sua piena appartenenza all'Alta Valle del Tevere.

Il suo aspetto è molto suggestivo, perché si staglia solitario dal terreno circostante, con una mole imponente che induce la mente a divagare sull'infinita grandezza della natura e sulla piccolezza dell'uomo e delle vicende umane.

La Riserva Naturale del Sasso di Simone è stata istituita nel 1996 e consta di una superficie di circa 1600 ettari, con un'altimetria che va dai 940 ai 1221 metri. Il suo territorio, oltre che per la particolare morfologia, suscita interesse da un punto di vista naturalistico e archeologico. Geologicamente il Sasso di Simone deve il suo aspetto alla piattaforma calcarea che lo costituisce, e che poggia su una piattaforma di argille. Tutta la struttura è interessata da erosione, ed in alcune zone il suolo assume l'aspetto calanchico. La vegetazione presente nella riserva risente delle condizioni del substrato: le zone calanchiche e le pareti scoscese del Sasso sono ricoperte di scarsa vegetazione erbacea e arbustiva. Sulla sommità del rilievo sono invece presenti **pascoli arbustati**, con piante di ginepro, biancospino, rose selvatiche, rovi e ginestra odorosa.

Nella zona circostante il Sasso di Simone e il Simoncello si estende e sviluppa, invece, una delle cerrete più grandi d'Italia. Le piante di cerro sono presenti, sia sottoforma di cedui matricinati, sia di fustaie. Al cerro si associano, a seconda dell'esposizione e del tipo di terreno, frassino maggiore, aceri e faggi. Alcuni boschi di conifere (**pino nero**) si trovano nella parte nord-ovest dell'area protetta, impiantati circa una trentina di anni fa per tenere sotto controllo l'erosione delle argille e rivestire in parte le pendici nude del massiccio. Sulla sommità del Sasso, per un breve momento allo sciogliersi delle nevi, si assiste ad una splendida fioritura di fiori precoci (**bucaneve, anemoni gialli, colombine**), che costituiscono un tappeto continuo di straordinaria bellezza.

Da un punto di vista zoologico l'interesse della **Riserva Naturale del Sasso di Simone** è costituito dalla presenza di **avicoli** tipici della zona montana ad eccezione soltanto di alcune specie che si trovano a quote particolarmente elevate e di quelle caratteristiche di foreste montane di conifere. Sono presenti anche alcune specie di uccelli non strettamente legate ad ambienti forestali come anche alcune considerate in pericolo di estinzione. Tra i mammiferi è importante citare la presenza del lupo, che trova in questo ambiente indisturbato, il suo habitat ideale. Accanto al lupo vi sono poi cinghiali e caprioli, mentre tra i mammiferi di taglia minore sono presenti insettivori e roditori. Tra gli anfibi troviamo la rana appenninica, la raganella e le vipere, tra le specie più diffuse.

Da un punto di vista storico il Sasso di Simone è stato testimone di alterne vicende, che hanno visto la costruzione, sulla sua sommità, prima di un'abbazia benedettina sui resti di un edificio longobardo (attorno all'anno 1100). Successivamente, nel 1500 circa, vi venne edificata una fortezza dalla famiglia Malatesta. I Malatesta, quando nel 1520 cominciarono a perdere il loro potere, passarono la fortezza nelle mani della famiglia de' Medici, che decise di costruirvi una città fortezza allo scopo di potenziare il suo potere in una zona così limitrofa. La costruzione della città venne iniziata, ma l'opera non è mai stata portata a termine, a causa dell'inaccessibilità del luogo e della distanza dai centri abitati.

Attualmente sulla sommità del Sasso rimangono i resti di quell'opera architettonica rimasta incompiuta.

Le Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL)

Le ANPIL che si trovano nella Valtiberina Toscana, sono in tutto tre e tutte interessano un territorio abbastanza circoscritto.

- **ANPIL del Taxus baccata di Pratieghi**

L'area protetta si trova nella parte più a nord della valle, vicino a Badia Tedalda. Istituita nel 1998 dalla Comunità Montana Valtiberina Toscana e gestita in collaborazione con la Provincia di Arezzo, si estende su una superficie di 62 ettari, e comprende un importante nucleo di bosco misto di latifoglie (faggi, carpini, cerri e aceri) caratterizzato dalla presenza di un popolamento di tasso (*Taxus baccata*), nelle zone della Valbuia e nel Fosso Grande. Nel bosco sono presenti anche altre specie forestali significative, quali il tiglio nostrale, acero montano e l'olmo montano. Tra la fauna sono presenti lo sparviero, la poiana, il picchio verde e il picchio rosso maggiore.

- **ANPIL Serpentine di Pieve Santo Stefano**

Ricade interamente nell'omonimo Comune. Questa area protetta occupa una superficie di 126 ettari che comprende i rilievi di M. Murlo (603 m), M. Petroso (649 m) e Poggio delle Calbane (879 m), ed è caratterizzata da rocce ofiolitiche su cui sono presenti specie erbacee ed arbustiva. Il 30% circa della superficie è stata sottoposta a rimboschimenti, soprattutto con piante del genere *Pinus*. La vegetazione originaria delle rocce presenta comunque specie molto particolari, anche a rischio di estinzione, che motivano la scelta protezionistica di questa zona.

- **ANPIL Golena del Tevere**

Quest'area interessa i comuni di Anghiari e Sansepolcro e si estende per circa 174 ettari, attorno all'alveo del Tevere e la piana alluvionale da questo creata e che viene sommersa solo durante le piene e tecnicamente definita, per questo, "golena". Questa zona del Tevere ha subito molte modifiche in passato, fino alla più recente realizzazione dell'invaso di Montedoglio. La porzione protetta dalla ANPIL è quella caratterizzata da una maggiore naturalità e posta in una suggestiva posizione, circondata dai Monti Rognosi, dall'Alpe di Poti e dall'Alpe della Luna. La vegetazione della golena è quella tipica ripariale, con salici e pioppi che si spingono anche all'interno, dove sono presenti vecchie cave di pietra. Sono presenti zone a canne e tifi che facilitano la nidificazione di specie avicole quali il tarabusino, il martin pescatore, la folaga e il germano reale. Fra i passeriformi legati alle zone umide sono da segnalare il pendolino e il cannareccione, anch'essi ormai regolarmente nidificanti. La fauna ittica ha fortemente risentito degli effetti dell'invaso, ma conserva ancora specie interessanti, tra cui si segnala quella del ghiozzo di ruscello, piccolo pesce di fondale tipico dei corsi d'acqua toscani, umbri e laziali.

Vicino all'invaso di Montedoglio è presente un'ulteriore area, di estensione molto più limitata rispetto a quella della Golena del Tevere. Anche se non classificata come ANPIL ospita un'interessante avifauna. La zona in oggetto si estende per circa 3 km, tra il ponte Singerina e Sigliano, ed è possibile ammirarvi anatre selvatiche, moriglioni, fistioni turchi, alzavole, cormorani, gabbiani reali ed esemplari di svasso maggiore.

3. I RISCHI

3.1. Definizione di rischio in Protezione Civile

Il rischio correlato ad un evento calamitoso, sia esso naturale che antropico, si può riassumere nella seguente espressione semplificata:

$$R = (P \times V \times E) / I$$

Dove:

R RISCHIO = grado di perdite (numero atteso di perdite umane, feriti, danni alle proprietà, interruzione delle attività, ecc.) in conseguenza di un fenomeno naturale o artificiale

P PERICOLOSITÀ = probabilità che un fenomeno di un determinato livello si verifichi in un dato intervallo di tempo e in una data area

V VULNERABILITÀ = attitudine a subire danni di un elemento o gruppo di elementi esposti al rischio derivante da un fenomeno di determinata pericolosità

E ESPOSIZIONE = Valore, economico e non (entità della presenza umana, dei beni materiali, artistici, ambientali), degli elementi esposti al rischio.

I INFORMAZIONE = Corrisponde alle attività di informazione alla popolazione e formazione dei soggetti che concorrono alla gestione delle emergenze sui rischi potenziali e sulle azioni da porre in essere per ridurli. Maggiore è la consapevolezza dei pericoli del territorio, minore sarà il rischio sia per la popolazione sia per i beni esposti.

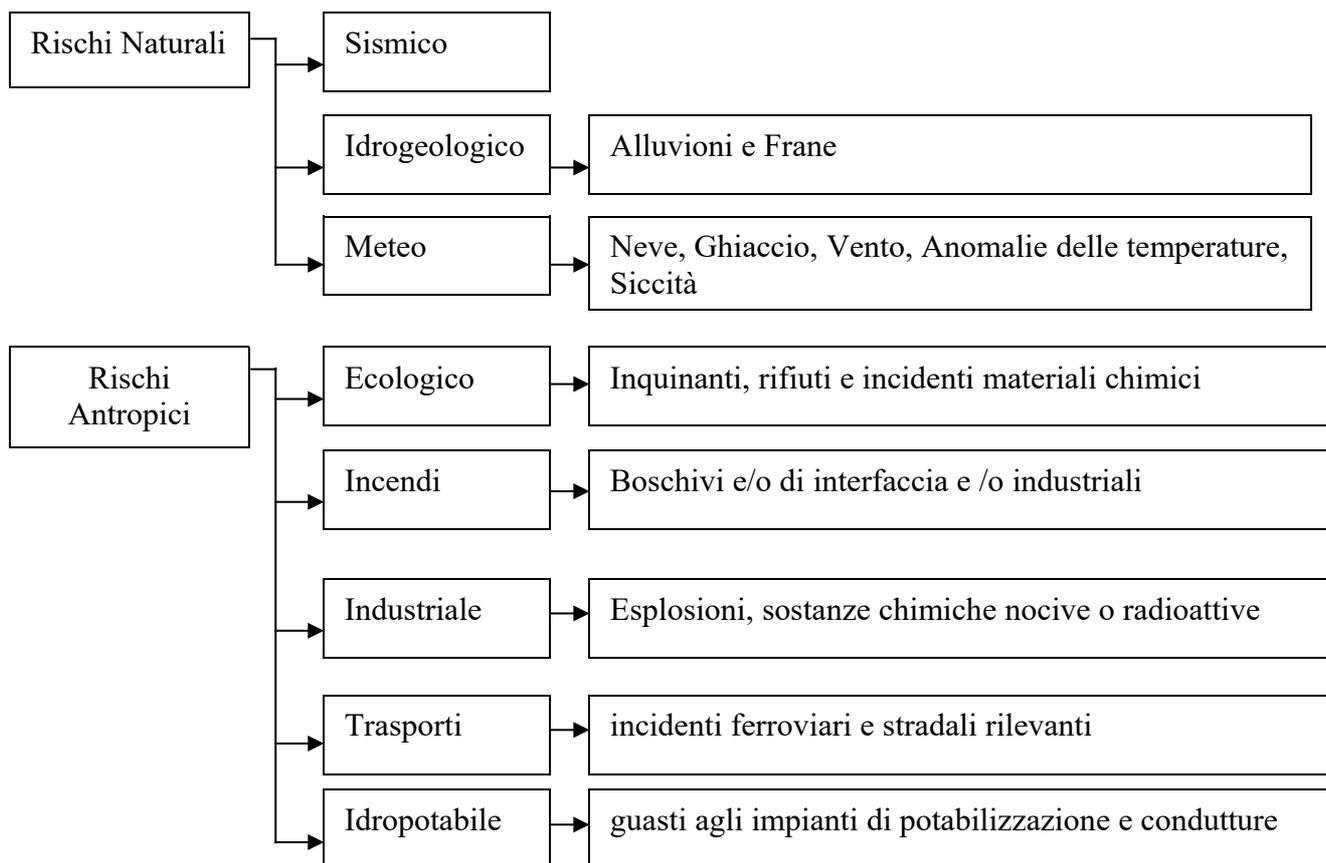
In base a tali parametri, conoscendo le peculiarità del territorio in termini di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione, è possibile individuare i rischi prevalenti. Quest'ultimi corrispondono a quelli con valore non trascurabile, ovvero con frequenza non troppo bassa (evento che si manifesta con tempi di ritorno inferiori a cinquecento anni), con vulnerabilità medio alta (ad esempio strutture non antisismiche in caso di terremoto), e valore medio alto di esposizione (zona a elevata densità abitativa o con presenza di strutture produttive o con significativi beni artistici).

Il rischio, in quanto conseguenza di fenomeni potenzialmente dannosi, è distinto in base al tipo di fenomeno prevalente che si può manifestare. Le categorie di rischio che insistono in un dato territorio possono essere molteplici e tendono in genere ad aumentare numericamente in virtù della sempre maggiore complessità delle attività umane.

Per una maggiore comprensione dei rischi, questi di norma vengono suddivisi in due macrocategorie ovvero dei rischi di origine naturale (eventi atmosferici, terremoti, etc) ed antropici (industriale, traffico, etc).

Per la prima macrocategoria occorre precisare che i fenomeni naturali sono spesso difficilmente prevedibili, nel senso che non esistono in tutti i casi indicatori facilmente osservabili che aiutino nel formulare la previsione. Tuttavia uno studio più approfondito del territorio ed iniziative di ricerca e di studio degli eventi possono aiutare a ridurre le conseguenze, diminuendo i rischi per l'ambiente e per la popolazione. Un ruolo fondamentale per ridurre il rischio legato agli eventi atmosferici è il costante monitoraggio delle previsioni e dell'evoluzione dell'evento in particolare attraverso i siti web istituzionali realizzati dalla Regione Toscana. A tal fine è stata ideata una apposita procedura riportata in allegato al Piano.

Per ogni tipo di rischio cambiano poi i parametri che lo determinano e, a seconda di dove i rischi insistono, le conseguenze attese. L'analisi di rischio, sviluppata schematicamente secondo l'espressione sintetica prima riportata, ma calata su situazioni concrete, consente di costruire scenari di rischio e quindi predisporre misure di prevenzione e piani d'intervento.



3.2. I rischi prevalenti

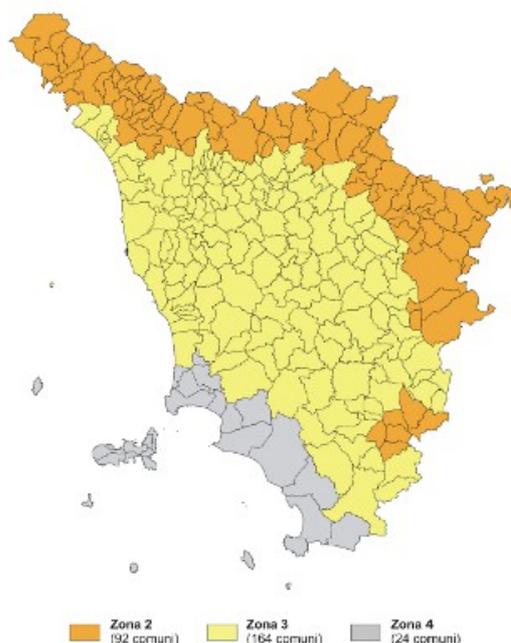
Nella trattazione di questo Piano sono stati presi in considerazione solo i principali rischi, sia naturali che antropici che, sulla base dei riscontri scientifici (tempi di ritorno di eventi sismici o idrogeologici), di disposizioni di legge (industrie a rischio rilevante) o dell'esperienza, sono ritenuti di primaria importanza ai fini di una pianificazione predittiva e di intervento emergenziale.

Ciò premesso, talvolta i rischi ritenuti trascurabili o addirittura non ipotizzati irrompono nello scenario emergenziale, come il caso dei black-out, del ritrovamento di grossi ordigni bellici in prossimità di infrastrutture o di zone abitate e via dicendo. Occorre quindi cercare di inquadrare il più possibile le varie categorie al fine di una corretta pianificazione, senza dimenticare che la realtà potrà sfuggire talvolta ai quadri revisionali imponendo flessibilità e prontezza operativa per rispondere alle esigenze impreviste.

3.2.1. Rischio Sismico

La sismicità è una caratteristica fisica del territorio al pari del clima, dei rilievi montuosi e dei corsi d'acqua e, conoscendo la frequenza di un evento sismico associata all'energia rilasciata, è possibile definire la pericolosità sismica di tale territorio, attribuendogli un valore di probabilità nell'unità di tempo del verificarsi di un nuovo accadimento. Quindi un territorio avrà una pericolosità sismica tanto più elevata quanto più probabile sarà, a parità di intervallo di tempo considerato, il verificarsi di un terremoto di una certa magnitudo. Al contempo

MAPPA DI AGGIORNAMENTO DELLA CLASSIFICAZIONE SISMICA DELLA REGIONE TOSCANA - 2014



si definisce come vulnerabilità sismica del territorio l'insieme dei fattori che comportano il verificarsi di potenziali danni più o meno rilevanti alle persone ed alle cose. In particolare, quando si parla di vulnerabilità di edifici ed infrastrutture si intende la predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata da una scossa sismica; quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze che ci dobbiamo aspettare in seguito alle oscillazioni a cui la struttura viene sottoposta. Infine, la maggiore o minore presenza di beni a rischio e la conseguente possibilità di subire un danno (economico, in vite umane, ai beni culturali, ecc...) viene definita esposizione.

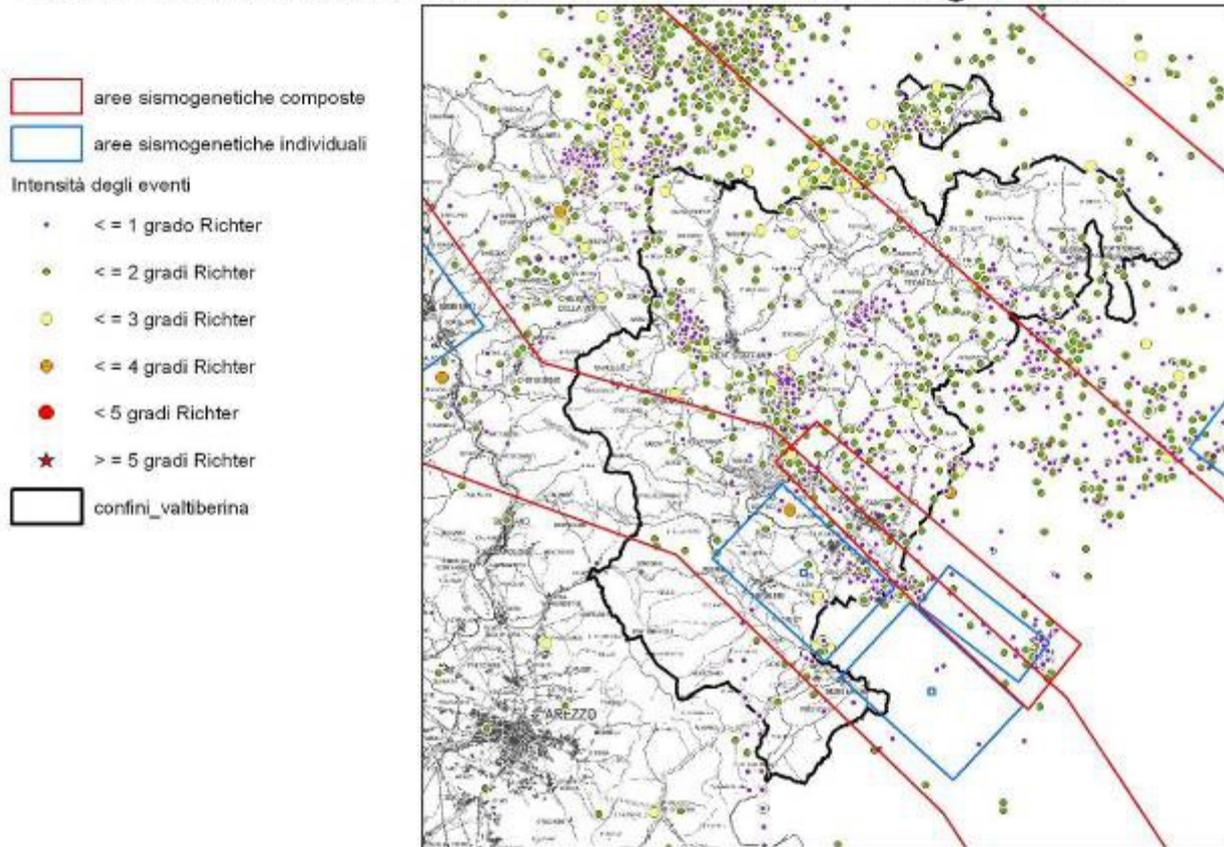
Storicamente i due terremoti più forti in provincia sono stati registrati in Valtiberina nel Comune di Monterchi (Terremoto del 1352 con stima di magnitudo Richter pari a 6.00 e del 1917 con magnitudo stimata pari a 5.80). A questi occorre aggiungere in epoca storica nell'intero territorio aretino altri 11 terremoti che hanno avuto magnitudo superiori al quinto grado della scala Richter.

Nei periodi recenti, il terremoto che ha avuto la maggiore intensità si è verificato sempre in Valtiberina il 26 novembre del 2001 a San Pietro in Villa nel Comune di Sansepolcro. Sulla base dell'analisi di pericolosità, l'intero territorio del Centro Intercomunale della Valtiberina è stato inserito, dal Servizio Sismico della Regione Toscana, in "zona sismica 2" (ovvero che è possibile il verificarsi con una certa frequenza di terremoti forti) così come riportato nella mappa di sintesi. Occorre precisare che attualmente, in Toscana, con l'entrata in vigore del D.M. 14 gennaio 2008, non si progettano più le strutture stimando l'azione sismica a partire dalla "zona", ma calcolandola ad hoc per il sito di progetto, inserendo la localizzazione nella mappa nazionale di pericolosità sismica.

Oltre alla frequenza di accadimento di un terremoto occorre valutare anche l'effetto di amplificazione sismica locale per determinare la reale pericolosità sismica del territorio. Per amplificazione sismica si intende la variazione in ampiezza, frequenza e durata dello scuotimento sismico dovuta alle specifiche condizioni lito-stratigrafiche e geomorfologiche di un sito. L'analisi dell'amplificazione riveste un'importanza fondamentale nella pianificazione e nella prevenzione sismica del territorio.

Recentemente un gruppo di lavoro formato da tecnici della Provincia di Arezzo, della Prefettura, dei Vigili del Fuoco, della Regione (Servizi Sismico e Protezione Civile, Genio Civile di Arezzo), dell'Università degli studi di Firenze e dai ricercatori della sede di Arezzo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ha elaborato una relazione di sintesi che evidenzia come la Valtiberina Toscana oltre ad essere stata sede in tempi storici di terremoti distruttivi (25 dicembre 1352, $I_{max}=VIII-IX$; 26 aprile 1458, $I_{max}=VIII-IX$; 30 settembre 1789, $I_{max}=IX-X$; 26 aprile 1917, $I_{max}=IX-X$) è sede di una intensa attività sismica come riassunto nella figura che segue:

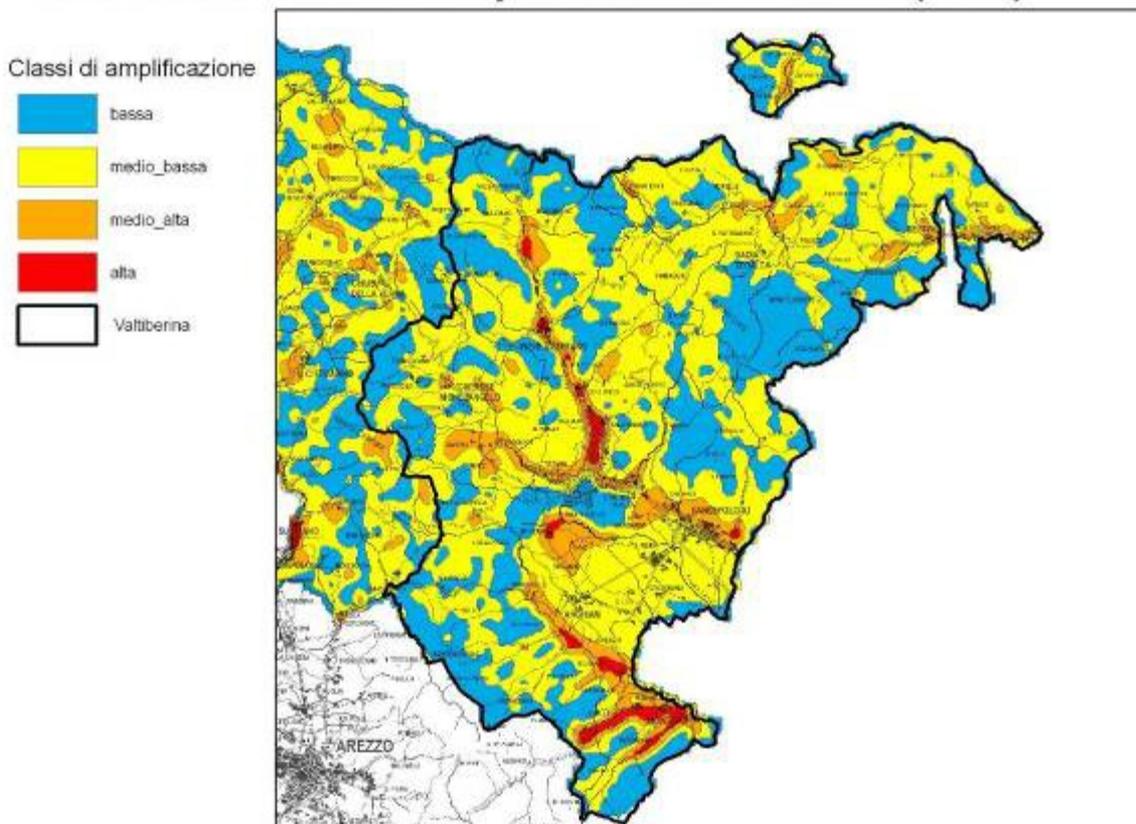
Localizzazione eventi dal 2003 al 2013 e aree sismogenetiche



Alla frequenza dei terremoti ed alla loro diversa intensità occorre aggiungere che, a seconda delle diverse tipologie di formazioni rocciose con caratteristiche simili, per quanto riguarda la propagazione delle onde sismiche (sismotipi) si possono verificare fenomeni di amplificazione sismica sul terreno. L'analisi geologico-sismica in quest'area ha permesso di riconoscere 7 sismotipi e 7 Unità Sismiche che producono diverse risposte di amplificazione.

Per ognuna delle Unità Sismiche individuate è stato calcolato il fattore d'amplificazione attraverso algoritmi standard di simulazione numerica della risposta sismica locale utilizzando sia dati presenti letteratura sia quelli registrati dalle strumentazioni presenti sul territorio. La variabilità statistica dei parametri geofisici all'interno di ogni Unità Sismica ha consentito di modulare le soluzioni che derivavano dalle procedure di simulazione secondo una soglia di probabilità d'eccedenza. È stato quindi possibile definire le relazioni empiriche probabilistiche che hanno messo in relazione l'amplificazione sismica, la posizione delle interfacce risonanti e la variabilità delle velocità delle onde sismiche. Integrando queste relazioni probabilistiche con il modello geologico semplificato secondo l'approccio delle Unità Sismiche, è stato possibile calcolare il coefficiente di amplificazione sismica corrispondente in ogni punto del territorio investigato, per ogni valore di probabilità di eccedenza. Le Unità Sismiche sono state quindi trasformate in Fattori di amplificazione applicando i criteri di profondità derivanti dalla funzione probabilistica di eccedenza. I risultati dell'analisi probabilistica in Valtiberina sono presentati nella figura che segue.

Primi risultati dello studio sulla Distribuzione della Probabilità di Amplificazione Sismica (DPA)



La mappa mostra come la Valtiberina sia suscettibile in linea teorica e probabilistica a diversi fattori di amplificazione delle onde sismiche a seconda del tipo di rocce presenti. Volendo riassumere potremmo dire che le zone a maggior probabilità di amplificazione sismica sono quelle che presentano depositi lacustri o fluviali (es. F.Tevere, T. Cerfone, T. Sovara) i quali possono determinare aumenti consistenti del moto del suolo in caso di evento sismico.

Facendo riferimento alla distribuzione statistica del valore di amplificazione sono state definite quattro classi locali di amplificazione: “bassa”, “medio-bassa”, “medio-alta” e “alta”. Con questa classificazione si riscontra che il territorio è per l'1% (6 km²) caratterizzato da un'amplificazione alta, per il 9% (64 km²) da un'amplificazione medio-alta e per il 57% (408 km²) da un'amplificazione medio-bassa. Per il restante 33% del territorio (240 km²) è individuata una amplificazione bassa.

3.2.2. Rischio Idrogeologico

Per rischio idrogeologico si intende l'insieme dei fattori di rischio legati alla pericolosità idraulica, quest'ultima connessa con i corsi d'acqua sia principali sia del reticolo minore, e della pericolosità geomorfologica, ovvero alla pericolosità legata a movimenti franosi. Il rischio idrogeologico del territorio del Centro Intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina è stato elaborato dalle Autorità di Bacino competenti per i tre ambiti presenti nel territorio: Tevere, Marecchia e Foglia.

Per quanto riguarda il rischio idraulico e la pericolosità geomorfologica si fa riferimento alle seguenti cartografie:

- Carta del rischio idraulico in scala 1:10.000 per l'ambito comunale;
- Carta della pericolosità geomorfologica in scala 1:10.000 per l'ambito comunale.

Per la definizione del **rischio idraulico e geomorfologico di dettaglio** si rimanda ai documenti elaborati dai singoli Comuni all'interno degli **strumenti urbanistici**.

In sintesi possiamo riscontrare nell'ambito del territorio del Centro Intercomunale i seguenti elementi di rischio idraulico:

- **La viabilità a rischio idrogeologico**

Il rischio di inondazione è presente in alcune strade all'interno del Centro Intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina. Per i corsi d'acqua limitrofi o prossimi alle viabilità principali (anche di solo interesse comunale), la tipologia di pericolosità e di rischio conseguente sono varie a seconda del tipo di relazione che questi hanno con la viabilità. Si possono avere casi di interdizione della viabilità a seguito di allagamenti per innalzamento del livello delle acque, di danni da smottamento per erosione spondale, di danni a strutture e cose connesse con la viabilità quali ponti, segnaletica, protezioni e non ultimo di danni da scorrimento veloce delle acque (talvolta la strada diventa parte del fiume stesso) che possono causare notevole pericolo per la pubblica incolumità nel caso di mezzi in transito.

- **I nuclei abitati a rischio idrogeologico**

Dall'analisi della pericolosità idraulica così come elaborata nei Piani delle Autorità di Bacino, si evince che alcuni nuclei abitati o industriali e diverse case sparse rientrano in aree a pericolosità idraulica o geomorfologica.

In alcuni casi gli Enti competenti hanno elaborato e realizzato progetti per la riduzione del rischio e la messa in sicurezza. Appare ovvio che si dovrà procedere nel tempo alla realizzazione di tutti i progetti di messa in sicurezza dei centri abitati ed industriali. Nel frattempo occorre elaborare dei Piani di Emergenza specifici al fine di garantire la pubblica incolumità attraverso il monitoraggio e l'adozione di specifiche norme di comportamento sia da parte degli Enti Locali che dei cittadini che si trovano a vario titolo ad operare e vivere nelle aree maggior rischio idraulico e geomorfologico. Alcune delle situazioni a rischio ricorrente sono state trattate all'interno degli "scenari di rischio" dei singoli Comuni allegati al presente Piano.

Il rischio idraulico nel bacino del Tevere

Dal punto di vista tecnico le classi di rischio idraulico sono state elaborate dall'Autorità di Bacino del fiume Tevere seguendo una metodologia standardizzata che prevede la suddivisione del territorio in macro categorie dei beni esposti ai quali sono riconosciuti valori di natura ambientale o storico-archeologica (di seguito riportati come tipologia del danno potenziale) e il grado di pericolosità idraulica desunta dalle quote del terreno e dalla storificazione degli eventi alluvionali. Si ha così il seguente quadro teorico sulla pericolosità idraulica:

Tipologia del danno potenziale

- **D1:** danno potenziale moderato o nulla, comprende le aree libere da insediamenti urbani o produttivi dove risulta possibile il libero deflusso delle piene;
- **D2:** danno potenziale medio, aree con limitati effetti sulle persone e sul tessuto socio-economico. Aree attraversate da infrastrutture secondarie e attività produttive minori destinate sostanzialmente ad attività agricole o a verde pubblico;
- **D3:** danno potenziale elevato, aree con problemi per l'incolumità delle persone e per la funzionalità del sistema economico, aree attraversate da linee di comunicazione e da servizi di rilevante interesse, le aree sedi di importanti attività produttive;
- **D4:** danno potenziale molto elevato, aree in cui si può verificare la perdita di vite umane, ingenti danni ai beni economici, naturali e storici e culturali di rilevante interesse, gravi disastri ecologici-ambientali.

Grado di pericolosità idraulica

Le aree a rischio sono suddivise in classi di pericolosità, secondo i diversi tempi di ritorno.

- **P.I.3** - pericolosità idraulica elevata (alluvioni frequenti) comprendente aree inondabili da eventi con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni;
- **P.I.2** - pericolosità idraulica media (alluvioni poco frequenti) comprendente aree inondabili da eventi con tempo di ritorno fra 100 e 200 anni;
- **P.I.1** - pericolosità idraulica bassa (alluvioni rare di estrema intensità) comprendente aree inondabili da eventi con tempo di ritorno fino a 500 anni.

Classi di rischio

Le classi di rischio sono individuate mettendo in relazione le classi di danno e la pericolosità del territorio come riportato nella seguente matrice:

	P.I.3	P.I.2	P.I.1
D4	R4	R4-R3	R2
D3	R4-R3	R3	R2-R1
D2	R3-R2	R2	R1
D1	R1	R1	R1

Le classi di rischio sono così sintetizzate:

R1: rischio moderato o nullo, per il quale i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono trascurabili o nulli;

R2: rischio medio, per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture, e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;

R3: rischio elevato, per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni relativi al patrimonio ambientale;

R4: molto elevato, per il quale sono possibili perdite di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche.

Il rischio idraulico nel bacino del Marecchia-Conca

Le classi di rischio idraulico per le aree ricomprese nei confini comunali di Badia Tedalda e Sestino sono state elaborate dall'Autorità di Bacino del fiume Marecchia-Conca.

La delimitazione delle aree inondabili è stata effettuata per i tre scenari di alluvione indicati nella direttiva 2007/60/CE. Le aree allagabili sono state individuate sulla base degli studi e delle perimetrazioni dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico e di Bacino (PAI) redatti dal 2000 al 2008, secondo le modalità previste dalla normativa nazionale.

In sintesi, tutte le perimetrazioni dei PAI sono state trasferite nelle mappe di pericolosità assegnando pericolosità elevata (P3) alle individuazioni degli alvei attivi dei corsi d'acqua e delle aree ad alta probabilità d'inondazione e pericolosità media (P2) alle pertinenze fluviali.

Grado di pericolosità idraulica

Le aree a rischio sono suddivise in classi di pericolosità, secondo i diversi tempi di ritorno.

- **P.I.3** - pericolosità idraulica elevata comprendente aree inondabili da eventi con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni;

- **P.I.2** - pericolosità idraulica media comprendente aree inondabili da eventi con tempo di ritorno fra 100 e 200 anni;
- **P.I.1** - pericolosità idraulica bassa comprendente aree inondabili da eventi con tempi di ritorno fra 300 e 500 anni, che in entrambi i casi corrisponderebbero ad ampie estensioni di territorio. L'analisi è stata svolta prendendo come riferimento i tempi di ritorno di 50, 200 e 500 anni per alta, media e bassa probabilità di inondazione.

3.2.3. Il rischio geomorfologico

L'intersezione degli elementi antropici con la pericolosità derivante da movimenti di versante e processi di frana determina il rischio geomorfologico.

In linea teorica si possono pertanto individuare del seguenti classi di pericolosità:

Per la pericolosità derivante da processi geomorfologici di versante:

- Pericolosità **molto elevata da processi geomorfologici di versante**. Aree interessate da fenomeni di dissesto attivi in zone fortemente antropizzate
- Pericolosità **elevata da processi geomorfologici di versante**. Aree interessate da fenomeni di dissesto attivi o quiescenti e da condizioni geomorfologiche marcatamente sfavorevoli;
- Pericolosità **media da processi geomorfologici di versante**. Aree apparentemente stabili, interessate da litologie con caratteri intrinsecamente sfavorevoli alla stabilità dei versanti;
- Pericolosità **moderata da processi geomorfologici di versante**. Aree apparentemente stabili ed interessate da litologie con caratteri favorevoli alla stabilità dei versanti che, talora, possono essere causa di rischio reale o potenziale moderato.

Per la pericolosità derivante dal censimento dei fenomeni franosi:

- Pericolosità **molto elevata da frana**. Pericolosità indotta da fenomeni franosi attivi che siano anche causa di rischio molto elevato;
- Pericolosità **elevata da frana**. Pericolosità indotta da fenomeni franosi attivi o da fenomeni franosi inattivi che presentano segni di potenziale instabilità (frane quiescenti) causa potenziale di rischio elevato;
- Pericolosità **media da frana**. Pericolosità indotta da fenomeni franosi inattivi stabilizzati (naturalmente o artificialmente) causa di rischio medio.

La determinazione delle classi di rischio segue la stessa metodologia illustrata per il rischio idraulico, ovvero è possibile ottenere una classificazione del territorio in base all'intersezione dei valori di pericolosità con gli elementi antropici.

3.2.4. Rischio Dighe e Invasi

All'interno del territorio del Centro Intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina sono presenti le dighe di Montedoglio e del Sovara e numerosi invasi collinari per lo più utilizzati per approvvigionamento idrico per le attività agricole.

Diga di Montedoglio

La diga si trova nel Comune di Sansepolcro ed è classificata come "Grande Diga" ai sensi della normativa di settore

La diga di Montedoglio rientra, ai sensi della normativa vigente, in quelle di competenza della "Direzione Generale per le Dighe e le Infrastrutture idriche ed elettriche" che provvede, per le dighe di altezza superiore a 15 metri o che determinano un volume di invaso superiore al 1.000.000 di metri cubi, all'approvazione tecnica dei progetti ed alla vigilanza sulla costruzione e sulle operazioni di controllo spettanti ai concessionari.

I dati salienti della diga e dell'invaso sono:

- sviluppo del coronamento: m. 566

- altezza: m. 54.50
- altezza di massima ritenuta: m. 51.80
- franco: m. 2
- volume della diga: 2.700.000 mc
- volume totale di invaso: 168.000.000 mc
- superficie dello specchio liquido:
 - alla quota di massimo invaso: Km² 8.04
 - alla quota massima di regolazione: Km² 7.66
 - alla quota minima di regolazione: Km² 1.70
 - superficie del bacino imbrifero direttamente sotteso: Km² 275.8.

L'opera di ritenuta è classificata, ai sensi del D.M. n. 44 del 24 marzo 1982, come: diga di terra zonata con nucleo di terra per la tenuta. L'invaso è contraddistinto da una seconda opera di ritenuta in loc. San Pietro in Villa dello stesso tipo di quella principale. I potenziali pericoli sono connessi con le inondazioni derivanti dalle manovre repentine di scarico di grandi volumi di acqua e nel peggiore dei casi dagli scenari per rottura o collasso dello sbarramento. Le azioni di Protezione Civile da porre in essere per la gestione delle emergenze sono riportate all'interno del **"Piano di Protezione Civile per la diga di Montedoglio"** elaborato dalla Prefettura di Arezzo e parte integrante e sostanziale del presente Piano.

Diga del Sovara

La diga si trova nel Comune di Anghiari ed è classificata come "Grande Diga" ai sensi della normativa di settore.

La diga del Sovara rientra, ai sensi della normativa vigente, in quelle di competenza della "Direzione Generale per le Dighe e le Infrastrutture idriche ed elettriche" che provvede, per le dighe di altezza superiore a 15 metri o che determinano un volume di invaso superiore al 1.000.000 di metri cubi, all'approvazione tecnica dei progetti ed alla vigilanza sulla costruzione e sulle operazioni di controllo spettanti ai concessionari.

I dati salienti della diga e dell'invaso sono:

- quota piano di coronamento: m.s.l.m. 405
- sviluppo del coronamento: m. 153.66
- altezza: m. 27.08
- altezza di massima ritenuta: m. 15.75
- franco: m. 1.25
- volume della diga: 19.300 mc
- volume totale di invaso: 167.000 mc
- superficie dello specchio liquido:
 - alla quota di massimo invaso: m.s.l.m. 403.75
 - alla quota massima di regolazione: m.s.l.m. 402
 - alla quota minima di regolazione: m.s.l.m. 392
 - superficie dello specchio: mq 39.000.

L'opera di ritenuta è classificata, ai sensi del D.M. n. 44 del 24 marzo 1982, come: diga in calcestruzzo del tipo a gravità massiccia. I potenziali pericoli sono connessi con le inondazioni derivanti dalle manovre repentine di scarico di grandi volumi di acqua e nel peggiore dei casi dagli scenari per rottura o collasso dello sbarramento. Le azioni di Protezione Civile da porre in essere per la gestione delle emergenze sono riportate all'interno del **"Piano di Protezione Civile per la diga del Sovara"** elaborato dalla Prefettura di Arezzo e parte integrante e sostanziale del presente Piano.

Invasi collinari

Per piccoli invasi di interesse di Protezione Civile si intendono i laghetti posti in prossimità e a monte di infrastrutture e abitazioni, potenzialmente soggetti a collasso di una o più pareti, che conseguentemente possono essere fonte di pericolo per la pubblica incolumità. Detti invasi, ai sensi della normativa regionale 64/2009 e ss.mm.ii., sono censiti/denunciati e soggetti ad autorizzazione. Quest'ultima comporta, tra l'altro, la classificazione dello stesso sulla base della classe di rischio e il rilascio di un "foglio condizioni" che contiene l'individuazione del gestore/responsabile, le azioni di manutenzione e messa in sicurezza e ogni altro elemento utile alla tutela della pubblica incolumità.

3.2.5. Rischio Incendi Boschivi

La definizione di incendio boschivo utilizzato nel presente quadro dei rischi è quella di cui all'art. 69, comma 1, della Legge Regionale 39/2000: "Per incendio boschivo si intende un fuoco, con suscettività a espandersi, che interessa il bosco, le aree assimilate e gli impianti di arboricoltura da legno di cui all'articolo 66, oppure i terreni incolti, i coltivati e i pascoli situati entro 50 metri da tali aree". La gestione delle azioni di prevenzione e spegnimento sono affidate all'Organizzazione Antincendi Boschivi (AIB) della Regione Toscana che è costituita da un insieme di soggetti che a vario titolo concorrono al sistema di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi. I soggetti coinvolti sono la Regione Toscana gli Enti competenti (Unioni di Comuni e Comuni gestori PAFR), i Comuni ed il Volontariato. A questi si aggiungono gli Organismi Statali che collaborano in attuazione a specifiche convenzioni con la Regione Toscana (Carabinieri Forestali e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco).

Statisticamente il territorio del Centro Intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina è stato definito a Rischio Alto il Comune di Anghiari e Rischio Medio per i Comuni di Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Sansepolcro, Pieve Santo Stefano e Sestino. La definizione delle classi di rischio è correlata alle percentuali di superficie boscata e all'analisi storica degli eventi che si sono verificati.

Ai fini di Protezione Civile, occorre introdurre il concetto di "incendio di interfaccia". Questo si ha quando le fiamme cominciano ad interessare aree urbano-rurali nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche ed aree naturali è molto stretta, ovvero luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio di incendio. In generale è possibile distinguere differenti configurazioni di incendi di interfaccia:

- interfaccia con aree urbane (di norma periferiche ai centri abitati);
- interfaccia con aree industriali e rete di distribuzione dei servizi essenziali;
- interfaccia con case sparse (presenza di molte abitazioni isolate e sparse nell'ambito di territori rurali o a prevalenza di bosco);
- interfaccia con infrastrutture rilevanti ovvero incendi boschivi che lambiscono o attraversano importanti vie di comunicazione sia viarie che ferroviarie.

Al fine di fronteggiare al meglio le situazioni di incendi di interfaccia che necessitano di un coordinamento tra la componente di lotta attiva agli incendi boschivi e la componente di Protezione Civile, il Dipartimento di Protezione Civile ha predisposto un apposito "Manuale operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di protezione civile" e la Regione Toscana un atto di indirizzo (DGRT n. 526/2008) nei quali vengono date indicazioni per l'elaborazione di piani d'emergenza con riferimento al rischio incendi di interfaccia. In particolare vengono date indicazioni per pianificare sia i possibili scenari di rischio derivanti da tale tipologia di incendi, sia il corrispondente modello di intervento per

fronteggiarne la pericolosità e controllarne le conseguenze sull'integrità della popolazione, dei beni e delle infrastrutture esposte.

3.2.6. Rischio Industriale e ambientale

Sul territorio del Centro Intercomunale di protezione Civile della Valtiberina è presente la ditta "Piccini Paolo SpA" che rientra nella direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose. Le azioni di Protezione Civile da porre in essere per la gestione delle emergenze sono riportate all'interno del **"Piano di emergenza esterna al deposito G.P.L. della ditta Piccini Paolo SpA"** elaborato dalla Prefettura di Arezzo e parte integrante e sostanziale del presente Piano.

Inoltre vi possono essere dei rischi legati a situazioni di criticità con potenziali ricadute di tipo ambientale quali ad esempio per le aziende di trattamento dei rifiuti speciali e alle ipotesi di sversamento (doloso o accidentale) in corsi d'acqua di varia natura (fiumi, torrenti, fossi, ecc.), di sostanze potenzialmente inquinanti. Si tratta di ipotesi non ricadenti in specifiche pianificazioni ma che richiedono, comunque, tempestività e coordinamento negli interventi anche in considerazione della pluralità dei soggetti competenti coinvolti.

A fine di garantire una rapida ed efficace risoluzione dei problemi connessi con il rischio ambientale, la Prefettura di Arezzo in concorso con altri soggetti ha elaborato una "Procedura in materia di criticità ambientali" riportata in allegato quale parte integrante e sostanziale.

3.2.7. Rischio stradale e ferroviario

Il principale rischio di interesse per le azioni di Protezione Civile per quanto riguarda la viabilità sono legate a due fattori principali:

- l'interruzione delle vie di comunicazioni a seguito di eventi calamitosi (frane, alluvioni, terremoti, neve) che comportano l'isolamento di centri abitati o gruppi di case sparse o un aumento sostanziale dei tempi di percorrenza.
- situazioni di pericolo per la pubblica incolumità legate ad incidenti che coinvolgono veicoli che trasportano sostanze pericolose.

In entrambi i casi occorre garantire nel più breve tempo possibile l'attivazione di azioni volte a garantire il ripristino della circolazione e il supporto alle popolazioni isolate.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario le problematiche di Protezione Civile possono essere riassunte nel concorso alla gestione:

- di eventuali passeggeri rimasti per un lungo periodo di tempo all'interno di convogli fermi nel tratto ferroviario ricadente all'interno del territorio di competenza
- di situazioni di pericolo per la pubblica incolumità legate ad incidenti che coinvolgono veicoli che trasportano sostanze pericolose.

Per quanto attiene la gestione delle emergenze specifiche sulle viabilità e linee ferroviarie occorre far riferimento ai seguenti Piani di Emergenza elaborati dagli Enti competenti e allegati al presente Piano quale parte integrale e sostanziale:

- "Piano di emergenza neve" elaborato per le strade provinciali e regionali dalla Provincia di Arezzo;
- "Piano emergenza neve nella strada di grande comunicazione E45 (tratto tra Sansepolcro Sud e la loc. Canili)" elaborato dalla Prefettura di Arezzo;
- "Piano provinciale di emergenza per il trasporto di materie radioattive e fissili" elaborato dalla Prefettura di Arezzo.

I sopracitati Piani di emergenza sono aggiornati dagli Enti competenti e trasmessi da quest'ultimi ai Comuni o al centro intercomunale secondo le modalità previste all'interno degli stessi. Sarà cura dell'Ufficio di Protezione Civile del centro intercomunale mantenerli aggiornati all'interno del presente Piano. Gli aggiornamenti sono recepiti da parte del

centro intercomunale e non sono oggetto di approvazione secondo le modalità previste dal presente Piano.

3.2.8. Rischio idropotabile

Il rischio legato alla distribuzione dell'acqua potabile può essere sintetizzato in due situazioni prevalenti:

- “carenza idropotabile” non connesse ad attività manutentiva di tipo temporaneo;
- “inquinamento idropotabile”.

In entrambi i casi vi possono essere delle notevoli ripercussioni negative sulla salute e sulle azioni quotidiane dei cittadini, dei luoghi di lavoro e delle scuole.

Durante le emergenze legate al rischio idropotabile, le Società di gestione del Servizio Idrico integrato si attivano seguendo le indicazioni riportate negli specifici Piani di Emergenza Interni da loro elaborati.

Per situazioni complesse la normativa regionale stabilisce che le principali competenze in materia di emergenze idropotabili sono:

- dell'Autorità Idrica, Ente rappresentativo di tutti i comuni appartenenti all'ambito territoriale ottimale, di cui alla L.R. 69/2011;
- del Presidente della Giunta regionale che può dichiarare con proprio decreto lo stato di emergenza in tutto o in parte del territorio regionale stabilendone la durata e la revoca;
- della Provincia di Arezzo mediante il piano provinciale per la gestione sostenibile degli usi della risorsa idrica di cui all'articolo 14-bis della l.r. 91/1998;
- dei Sindaci per quanto riguarda l'emanazione di apposite ordinanze ed il loro ruolo di Autorità di Protezione Civile locale.

3.2.9. Rischio meteorologico

All'interno di questa categoria rientrano i rischi legati alla pericolosità derivante da eventi atmosferici estremi quali possono essere ad esempio nevicate copiose, temperature rigide (ghiaccio) per lunghi periodi, il vento forte, le trombe d'aria, le ondate di calore e la siccità prolungata. Ad ognuno di questi pericoli vi possono essere dei rischi legati a specifiche vulnerabilità del territorio, delle attività produttive e di alcune categorie di cittadini (ad esempio gli anziani per quando riguarda le ondate di freddo o di calore). Per il territorio in questione non vi sono rischi di notevole entità di tipo ricorrente e pertanto è difficile ipotizzare delle azioni standardizzate se non quelle previste in caso di allerta meteo, quelle predisposte dagli organismi competenti (ad esempio la ASL per quanto riguarda la tutela delle persone anziane) e quelle di competenza del soccorso tecnico urgente.

3.3. Linee per la prevenzione dei rischi

In linea generale ad ogni categoria di rischio è possibile associare una serie di azioni che tendono a ridurre la vulnerabilità, aumentare l'informazione e la consapevolezza del cittadino, aumentare l'efficienza del sistema di Protezione Civile nel gestire l'emergenza e il post emergenza. A tal fine nel presente Piano sono state elaborate delle schede denominate “Scenari di rischio” che contengono sia le peculiarità dei rischi sia le azioni di massima da seguire per prevenire ed affrontare l'emergenza. Le schede inserite negli allegati sono parte integrante e sostanziale del presente Piano.

4. ORGANIZZAZIONE E RISORSE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Come stabilito dal “Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile” e dal “Piano Operativo Regionale di Protezione Civile”, anche il presente Piano nell’organizzazione e gestione delle risorse tiene in considerazione le seguenti definizioni e modelli gestionali.

4.1. Definizione di Risorse di Protezione Civile

Per *risorse* si intendono le realtà (umane, finanziarie, tecnologiche, mezzi, ecc.) messe a disposizione da parte degli Enti locali e dalle Associazioni di Volontariato, che devono essere utilizzate sia nelle attività di previsione e prevenzione sia nelle situazioni d'emergenza.

Tra queste si individuano:

a - **persone o associazioni di persone**: tutti coloro che possono fornire un contributo concreto alle attività poste in essere dalla Protezione Civile, tra i quali il personale degli Enti Locali, Amministrazioni pubbliche, privati, professionisti, specialisti, tecnici e volontari;

b - **risorse finanziarie**: intese come risorse atte a finanziare tutto ciò che è necessario nelle varie fasi di previsione, prevenzione, nonché di intervento in occasione di calamità o catastrofe;

c - **strumenti, mezzi e oggetti fisici**: generalizzando possiamo intendere tutto quanto può essere posto a disposizione tra i quali macchine, mezzi mobili, apparecchiature radio, sistemi telefonici, attrezzature di emergenza, banche dati, etc.

4.2. Tipologia degli Eventi di Protezione Civile

Ai fini dell'attività di protezione civile, per definire le catene di comando in funzione alla tipologia di evento, si distinguono tre livelli di interesse: locale; regionale; nazionale.

- **Eventi tipo A**: eventi calamitosi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli Enti, in particolare Comuni e Unione dei Comuni, e Amministrazioni competenti in via ordinaria.
- **Eventi tipo B**: eventi calamitosi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura, intensità ed estensione comportano l'intervento coordinato di più Enti o Amministrazioni competenti in via ordinaria.
- **Eventi tipo C**: calamità naturali, o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione, debbono, con immediatezza di intervento, essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo.

4.3. Il Metodo Augustus

Il Metodo Augustus introduce un importante concetto innovativo che si basa sul fatto che, in emergenza e nel post emergenza, le attività di Protezione Civile devono essere gestite da più soggetti aventi ognuno una propria peculiarità per tipologie di mezzi e risorse che può mettere in campo ed in sinergia con gli altri soggetti del Sistema di Protezione Civile. pertanto a fondamento del Metodo Augustus vi è la suddivisione della gestione dell'emergenza fino ad un massimo di 14 funzioni in generale e di 9 funzioni per il livello Comunale/Centro Intercomunale. Ciascuna funzione viene attribuita ai soggetti il più possibile affini alla tipologia di attività che dovrà coordinare.

A titolo esemplificativo di seguito vengono riportate le funzioni previste per il livello Comunale:

- **Funzione tecnica e di pianificazione** - coordinamento e mantenimento di tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche per l'interpretazione fisica del fenomeno e dei dati relativi alle reti di monitoraggio.
- **Funzione sanità', assistenza sociale e veterinaria** - coordinamento delle attività connesse al primo soccorso sanitario, all'emergenze di natura sanitaria e veterinaria e all'assistenza sociale.
- **Funzione volontariato** - coordinamento e mantenimento di tutti i rapporti tra le organizzazioni di volontariato coinvolte nell'evento.
- **Funzione materiali e mezzi** - gestione dei dati relativi al censimento dei materiali e mezzi in dotazione alle Amministrazioni pubbliche al fine di avere un quadro delle risorse suddivise per aree di stoccaggio con tempi di attivazione ed intervento nonché il tipo di trasporto. Coordinamento della movimentazione ed utilizzo dei suddetti materiali e mezzi disponibili. Pianificazione del reperimento delle risorse aggiuntive non censite e/o disponibili.
- **Funzione trasporto, circolazione e viabilità** - gestione delle attività connesse a garantire i collegamenti con le aree colpite ed il funzionamento dei cancelli di accesso e regolamentazione del flusso dei soccorritori.
- **Funzione telecomunicazioni** - gestione della rete di comunicazione in emergenza anche mediante ponti radio alternativi. Le attività sono svolte di concerto con i responsabili territoriali delle aziende di telecomunicazioni e con il rappresentante dell'Associazione di radioamatori presente sul territorio.
- **Funzione servizi essenziali** - coordinamento delle informazioni relative all'efficienza delle reti dei servizi essenziali (luce, acqua, gas, rifiuti, etc). Gestione dei contatti per ripristino e/o il mantenimento dell'efficienza della rete.
- **Funzione censimento danni a persone e cose** - gestione delle informazioni relative al censimento dei danni a persone e cose al fine di garantire l'aggiornamento della situazione in atto. Il censimento dei danni sarà riferito a: persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse storico e/o culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia.
- **Funzione assistenza alla popolazione** - coordinamento e organizzazione per fronteggiare le esigenze della popolazione che a seguito dell'evento calamitoso risultano senza tetto o soggette ad altre difficoltà. Per quanto concerne l'aspetto alimentare si dovrà garantire un costante flusso di derrate alimentari, il loro stoccaggio e la distribuzione alla popolazione assistita.

4.4. Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

Ogni Comune afferente al Centro Intercomunale della Valtiberina è dotato di una struttura di Protezione Civile. Il Sindaco è autorità comunale di Protezione Civile, e al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite. Dette attività devono essere svolte mediante l'attivazione del C.O.C. o se delegato dal Sindaco dal Centro Intercomunale di Protezione Civile (C.O.I.) così come definito di seguito.

4.4.1. Attività ordinaria del C.O.C.

Le funzioni concernenti la Protezione Civile da parte del Comune in attività ordinaria sono:

- l'attuazione, in ambito comunale, delle attività di previsione e prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali;
- l'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione all'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;

- la predisposizione dei piani comunali di emergenza e aggiornamento/attuazione sulla base degli indirizzi regionali o la collaborazione con il Centro Intercomunale;
- la vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di Protezione Civile, dei servizi urgenti;
- il supporto del Centro Intercomunale nell'organizzazione del volontariato di Protezione Civile a livello Intercomunale;
- individuazione e monitoraggio diretto dei punti critici sul territorio;
- l'informazione alla popolazione sui rischi del territorio.

4.4.2. Attività in emergenza del C.O.C.

Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco in qualità di Autorità comunale di Protezione Civile:

- attiva il coordinamento dei soccorsi alla popolazione e gli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;
- è il responsabile delle decisioni che vengono adottate per il superamento dell'emergenza anche in rispetto di quanto previsto dalla pianificazione di emergenza;
- utilizza se necessario il potere di ordinanza;
- si coordina con il Centro Intercomunale di Protezione Civile e può chiedere l'intervento delle strutture del Sistema Provinciale Integrato di Protezione Civile;
- provvede se necessario a predisporre e coordinare le funzioni (fino ad un massimo di nove) allestite presso il C.O.C.;
- provvede agli interventi necessari per il superamento dell'emergenza dandone immediata comunicazione, anche tramite il Centro Intercomunale, alla Prefettura e alla Provincia di Arezzo;
- gestisce le informazioni alla popolazione, sia in fase di attenzione (informazione preventiva sugli elementi di criticità previsti nell'allerta meteo), sia di emergenza e di post-emergenza .

Il Sindaco può avvalersi dell'organizzazione in funzioni di supporto del C.O.C. secondo i criteri del Metodo Augustus ovvero nell'emergenza e/o nel post emergenza di eventi calamitosi con ricadute rilevanti sul territorio comunale, le attività di Protezione Civile possono essere gestite da più soggetti con esperienza o professionalità in determinati ambiti di competenza (Funzioni di supporto del Metodo Augustus) al fine di supportare il Sindaco nella gestione delle attività emergenziali.

All'interno del C.O.C. possono essere attivate fino a 9 funzioni di supporto. Ciascuna Funzione viene attribuita ai soggetti con professionalità il più possibile affine alla tipologia di attività che dovrà coordinare ed individuati tra il personale comunale e/o soggetti esterni.



E' possibile ricondurre le funzioni di supporto a delle "aree" raggruppate per affinità di attività ed assegnarle in responsabilità ai vari settori dell'Ente oltre che a soggetti esterni. L'accorpamento in macro-funzioni con le relative assegnazioni di responsabilità è riportata nel documento "*Parte Speciale – Modello organizzativo e procedure dei singoli Comuni*".

4.5. Unione dei Comuni

Con il decreto legge n. 78/2010 all'art. 27 comma e), lo stato stabilisce che le forme associate dei Comuni hanno tra le funzioni fondamentali "l'attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi". Per tale motivo i Sindaci afferenti all'Unione dei Comuni si avvalgono dell'Unione dei Comuni per l'attività di pianificazione mediante l'elaborazione di Piano di Protezione Civile Intercomunale e per la gestione di alcuni aspetti legati alla gestione dell'emergenza nei modi e nei termini stabiliti dal predetto Piano. Anche il Comune di Pieve Santo Stefano, che non aderisce all'Unione dei Comuni, con delibera del Consiglio Comunale n.43 del 15/09/2005 ha delegato l'Unione dei Comuni alla gestione delle attività di Protezione Civile.

Nello specifico del presente piano di protezione civile, l'Unione dei Comuni svolge l'attività di capofila del Centro Intercomunale garantendo con il proprio personale le seguenti attività di base,:

- reperibilità H24
- trasmissione e gestione allerta meteo
- ricevimento di segnalazioni circa situazioni di criticità in atto o previste
- verifica delle segnalazioni ricevute
- mantenimento dei flussi informativi tra Comuni e Ce.Si. provinciale

Per quanto riguarda la gestione dell'emergenza, questa può essere gestita con la modalità del Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) come descritto di seguito.

4.6. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)

Ai fini di favorire il raccordo strategico ed operativo tra il livello provinciale ed il livello comunale, si considera il C.O.I. quale sede di coordinamento operativo decentrato, istituiti a seguito di convenzioni/accordi con i Comuni, che assolvono sia le funzione di coordinamento nella pianificazione/prevenzione dei rischi sia, per alcuni ed in maniera differenziata (delega da parte del sindaco di alcune funzioni), per la gestione/supporto in emergenza mettendo a disposizione uomini e mezzi da affiancare ai singoli comuni.

4.6.1. Attività ordinaria del C.O.I.

Le funzioni concernenti le attività di Protezione Civile in attività ordinaria riguardano:

- predisposizione del piano di protezione civile per tutti i comuni, in forma di unico piano intercomunale e comprensivo di tutte le procedure operative di dettaglio di livello comunale e intercomunale;
- supporto ai Comuni nell'organizzazione della formazione e addestramento del personale afferente ai C.O.C. comunali;
- Supporto ai Comuni nella gestione delle risorse in ambito intercomunale (banche dati, verifica operatività materiali mezzi e loro manutenzione);
- predisposizione di procedure standard per la gestione amministrativa in emergenza quali gestione segreteria volontariato, informazione, sopralluoghi, etc;
- allestimento del Centro Operativo Intercomunale e supporto tecnico nella predisposizione dei C.O.C.;
- supervisione dei collegamenti radio da utilizzare in emergenza;

- supporto ai Comuni per l'informazione programmata alla popolazione sul piano di emergenza, sui rischi del territorio e sulle misure di prevenzione;
- promozione, organizzazione e gestione delle esercitazioni di protezione civile;
- gestione del numero unico reperibilità H24 per le comunicazioni e la verifica della ricezione delle allerte meteo e/o emergenziali presso i Comuni;
- raccordo informativo tra i Sindaci e gli altri soggetti coinvolti nell'ambito intercomunale e la Provincia;
- verifica delle attivazioni previste per i Comuni nel Piano in relazione al sistema di allertamento regionale per rischio idrogeologico e idraulico;
- monitoraggio strumentale, anche attraverso il sito del CFR Regionale, continuo delle reti di rilevamento idro-pluviometrico durante le allerte e/o eventi emergenziali.

4.6.2. Attività in emergenza del C.O.I.

Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio intercomunale, il Responsabile del Centro Intercomunale su richiesta del Comune/i, può attivare una o più azioni/strutture di seguito riportate:

- supporto tecnico in emergenza ai Comuni, valutazione degli scenari in atto e previsti e aggiornamento quadro delle criticità in atto e delle esigenze di intervento;
- raccordo informativo tra i Sindaci e gli altri soggetti coinvolti nell'ambito intercomunale e il Ce.Si. provinciale;
- monitoraggio strumentale, anche attraverso il sito del CFR Regionale, continuo delle reti di rilevamento idro-pluviometrico durante gli eventi ed eventuale segnalazione circa la necessità di attivare le diverse fasi di operatività;
- attivazione delle eventuali procedure di prevenzione di propria competenza previste negli allegati "Scenari di evento" elaborati per i singoli Comuni;
- verifica presso i Comuni delle attivazioni previste;
- Supporto ai Sindaci per l'attività di informazione alla popolazione.

Per quanto concerne il coordinamento dei primi soccorsi, il C.O.I. provvede:

- all'attivazione del Centro Operativo Intercomunale per il coordinamento dei primi soccorsi a supporto dei Comuni;
- all'attivazione e gestione, all'interno del territorio della Valtiberina, delle telecomunicazioni tra il Centro Intercomunale i Comuni, le forze operative, i presidi territoriali e il Ce.Si. provinciale;
- a garantire il flusso informativo con il Ce.Si. Provinciale;
- all'attivazione e al coordinamento operativo del volontariato su scala intercomunale;
- alla verifica dell'attivazione dei soccorsi sanitari e dei servizi tecnici urgenti per la popolazione colpita;
- al supporto al Comune in fase di prima attivazione del C.O.C.;

4.6.3. Ufficio di Protezione Civile del C.O.I.

Le attività del Centro Operativo Intercomunale sono svolte, di norma, da specifico personale interno dell'Unione dei Comuni Montani della Valtiberina. Detto personale garantisce alcune funzioni minime quali:

- un servizio di reperibilità H24 e di Centro Situazioni comprensivo della gestione del flusso informativo con il Ce.Si. della Provincia di Arezzo
- la gestione delle prime attività previste per il C.O.I. in emergenza
- la predisposizione ed aggiornamento del Piano Intercomunale di Protezione Civile

- il supporto ai Comuni nell'organizzazione della formazione del personale comunale che si occuperà della gestione del C.O.C. in emergenza e delle attività di informazione alla popolazione
- l'attivazione e gestione del Volontariato di Protezione Civile di ambito comunale ed intercomunale

In emergenza detto personale potrà essere affiancato o integrato con altro personale dei Comuni afferenti al Centro Intercomunale a seconda delle peculiarità degli eventi e delle necessità organizzative dei Comuni da cui i singoli tecnici provengono.

L'Ufficio di Protezione Civile è gestito da un responsabile a cui spettano l'organizzazione e le decisioni di carattere tecnico da adottare per il buon esito delle operazioni di gestione dell'emergenza a livello di Centro Intercomunale.

4.7. Tabella riassuntiva delle attività di competenza dell'Unione dei Comuni e quelle dei singoli Comuni

Il "Piano Operativo Regionale di Protezione Civile", da indicazioni su la ripartizione di massima delle attività strategiche tra la forma associata e quella di ambito comunale. di seguito lo schema previsto per il presente Piano:

CENTRO INTERCOMUNALE	COMUNE
<p>Attività ordinarie</p> <p><i>Pianificazione di emergenza</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Predisposizione del Piano di Protezione Civile per tutti i comuni, in forma di unico piano intercomunale e comprensivo di tutte le procedure operative di dettaglio di livello comunale e intercomunale. <p><i>Ufficio di protezione civile</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Supporto ai Comuni nell'organizzazione della formazione e addestramento del personale afferente ai C.O.C. comunali; • Supporto ai Comuni nella gestione delle risorse in ambito intercomunale (banca dati, verifica di mezzi ed attrezzature di Protezione Civile); • Predisposizione di procedure standard per la gestione amministrativa in emergenza quali gestione della segreteria del volontariato, informazione, sopralluoghi, etc.; • Allestimento del Centro Operativo Intercomunale e supporto tecnico nella predisposizione dei C.O.C.; • Gestione e coordinamento dei collegamenti radio da utilizzare in emergenza; • Gestione flusso informativo con il Ce.Si. Provinciale • Supporto ai Comuni per l'informazione programmata alla popolazione sul piano di emergenza, sui rischi del territorio e sulle misure di prevenzione; 	<p>Attività ordinarie</p> <p><i>Pianificazione di emergenza</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Collaborazione relativamente alle funzioni non gestite in forma associata al fine della predisposizione e aggiornamento del piano di protezione civile. <p><i>Ufficio di protezione civile</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Collaborazione relativamente alle funzioni non gestite in forma associata al fine della predisposizione e aggiornamento del piano di protezione civile; • Predisposizione tecnico funzionale della sede del C.O.C.; • Predisposizione tecnica, amministrativa procedurale e delle funzioni che sono gestite in forma non associata come ad esempio l'informazione, l'assistenza alla popolazione, l'attivazione di interventi urgenti e di soccorso; • Predisposizione di forme di comunicazione e informazione in emergenza. <p><i>Reperibilità H24</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Adempimenti di competenza comunale e attivazione interna legati alla ricezione dell'allerta; • Monitoraggio del proprio territorio per quanto gestito autonomamente secondo i livelli di attivazione definiti nei manuali e scenari di evento allegati alle parti speciali dei singoli Comuni.

CENTRO INTERCOMUNALE	COMUNE
<ul style="list-style-type: none"> • Promozione, organizzazione e gestione delle esercitazioni di protezione civile. <p style="text-align: center;"><i>Reperibilità H24 e attività Ce.Si.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Numero unico reperibilità H24 per le comunicazioni e la ricezione delle segnalazioni; • Verifica ricezione allerte presso i Comuni; • Raccordo informativo dei Sindaci e gli altri soggetti coinvolti nell'ambito intercomunale e la Provincia; • Verifica delle attivazioni previste per i Comuni nel piano in relazione al sistema di allertamento regionale per rischio idrogeologico e idraulico; • Monitoraggio strumentale continuo delle reti di rilevamento idro-pluviometrico durante le allerte e/o eventi reali. 	
<p>Attività in emergenza</p>	<p>Attività in emergenza</p>
<p style="text-align: center;"><i>Attività Ce.Si. del C.O.I.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Centro Situazioni H24 in emergenza; • Supporto tecnico in emergenza ai Comuni, valutazione degli scenari in atto e previsti e aggiornamento quadro delle criticità in atto e delle esigenze di intervento; • Raccordo informativo dei Sindaci e gli altri soggetti coinvolti nell'ambito intercomunale e la Provincia; • Monitoraggio strumentale, anche attraverso il CFR Regionale delle reti di rilevamento idro-pluviometrico durante gli eventi ed eventuale segnalazione circa la necessità di attivare le diverse fasi di operatività; • Attivazione delle procedure di prevenzione di propria competenza previste negli allegati "scenari di evento" redatti per ciascun Comune; • Verifica presso i Comuni delle attivazioni previste nel piano per le attività di competenza; • Supporto ai Sindaci per l'attività di informazione alla popolazione. 	<p style="text-align: center;"><i>Attività esclusive del C.O.C.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Informazione alla popolazione e ai media; • Attivazione delle misure di messa in sicurezza: provvedimenti di chiusura delle viabilità di competenza comunale, evacuazione della popolazione, dichiarazioni di inagibilità di edifici, ordinanze di chiusura, ecc.; • Individuazione e monitoraggio diretto dei punti critici sul territorio in collaborazione con il COI; • Supporto logistico alle squadre di volontariato operanti sul proprio territorio, anche se afferenti a supporto da altre zone (supporto Provincia e Colonna Mobile Regionale); • Assistenza della popolazione: sistemazione temporanea della popolazione evacuata, con abitazioni inagibili, fornitura di generi alimentari e di prima necessità, ecc.; • Verifica dell'attivazione dei soccorsi sanitari e dei servizi tecnici urgenti per la popolazione colpita; • Attività socio-assistenziale della popolazione con particolare riferimento all'assistenza alla popolazione "debole" (anziani, disabili, popolazione scolastica ecc.);

CENTRO INTERCOMUNALE	COMUNE
<p><i>Coordinamento dei primi soccorsi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Attivazione e gestione delle telecomunicazioni tra il C.O.I., C.O.C., Ce.Si. provinciale, servizi strategici comunali, forze operative, aree di emergenza, presidi territoriali; • Coordinamento operativo dei volontari nell'ambito Intercomunale; • gestione del flusso informativo tra Comune, Provincia, Prefettura e Regione; • Supporto al Comune in fase di prima attivazione del C.O.C.; • Eventuali richieste di ulteriori supporti al Ce.Si. provinciale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Coordinamento del volontariato su scala comunale; • Gestione completa del Centro Operativo Comunale per il superamento emergenze di medio-lungo periodo.

4.8. Centro operativo Decentrato o Centro Operativo Misto (C.O.M.)

Nelle situazioni di emergenza caratterizzate da particolare estensione ed intensità, ai fini di favorire il raccordo strategico operativo tra gli Enti operanti a livelli territoriali diversi e, in particolare, il raccordo tra livello provinciale e il livello comunale, possono essere attivate su decisione del Centro Coordinamento dei Soccorsi (di norma operante presso la Prefettura) delle sedi operative decentrate. Queste garantiscono, per l'ambito intercomunale di riferimento, i collegamenti informativi ed operativi con i singoli comuni afferenti.

In caso di attivazione dei C.O.M., quest'ultimo di norma prende in carico le funzioni presenti nei C.O.I., al fine di non generare possibili conflitti decisionali e/o gestionali nello svolgimento delle attività di soccorso. Comunque sia, in caso di attività contemporanea del COI e del COM, questi dovranno operare in una logica di stretta collaborazione.

In provincia di Arezzo sono previsti 7 C.O.M. come riportato nella figura.



Il C.O.M. di riferimento per l'ambito territoriale del presente Piano è il C.O.M. Valtiberina che comprende l'intero territorio del Centro Intercomunale. La sede operativa del C.O.M. e le modalità di collaborazione sono definite dal Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile elaborato dalla Provincia di Arezzo e dalla Prefettura.

In caso di attivazione del C.O.M., i Centri Operativi Comunali dei comuni interessati si rapportano strettamente con esso nella gestione dell'emergenza e provvedono ad espletare le indicazioni operative fornite da questo nel rispetto del potere decisionale del Sindaco e delle esigenze del territorio comunale.

4.9. Altre strutture di Protezione Civile che concorrono alla gestione della pianificazione e gestione dell'emergenza

Alle attività di Protezione Civile, ai sensi della normativa vigente, concorrono alla gestione e pianificazione dell'emergenza anche altre strutture oltre quelle citate. Queste sono riportate brevemente nei paragrafi che seguono.

4.9.1. Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.)

Il Centro Coordinamento Soccorsi o Unità di Crisi, è presieduto dal **Prefetto di Arezzo** o suo delegato e viene attivato di concerto dalla Prefettura e Provincia, al manifestarsi di una situazione di emergenza; il C.C.S. e' indicativamente formato dai rappresentanti sotto indicati:

- Prefetto di Arezzo o un suo delegato;
- Responsabili dei servizi provinciali interessati dall'emergenza;
- Rappresentante della Regione Toscana
- Rappresentanti del Volontariato;

- Rappresentanti dei Vigili del Fuoco, delle Forze di Polizia, della Sanità, dei servizi essenziali, dei Servizi tecnici e di altri soggetti ritenuti utili per la gestione dell'emergenza;
- Rappresentanti dei Comuni coinvolti;

4.9.2. Sala Operativa Provinciale Integrata (S.O.P.I.)

Il supporto tecnico a tutte le fasi emergenziali di competenza del C.C.S. avviene attraverso una struttura integrata denominata Sala Operativa Provinciale Integrata (S.O.P.I.) attivata dal Prefetto in accordo con il Presidente della Provincia, su proposta tecnica del Coordinamento Operativo.

Essa ha il compito di garantire:

- l'attività di centro operativo in attuazione di quanto stabilito dal Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S);
- il flusso delle comunicazioni con il Ministero dell'Interno, il Dipartimento di Protezione Civile e gli organi centrali;
- tramite la Sala Operativa Provinciale (S.O.P.), il flusso delle comunicazioni con la Regione Toscana, in particolare con il Centro Situazioni regionale, il collegamento con le strutture organizzative provinciali interne competenti per le materie più strettamente connesse con la Protezione Civile (difesa del suolo, viabilità etc.), il volontariato e il flusso delle comunicazioni con i centri operativi sub-provinciali (comunali -C.O.C. ed intercomunali – C.O.I.);
- il flusso delle comunicazioni con i C.O.M. e il raccordo operativo con le strutture di livello provinciale e la disponibilità di mezzi e materiali;

4.9.3. Sala Operativa Provinciale (S.O.P.)

La S.O.P. viene attivata sia nella fase di evento calamitoso in atto di tipo A, B e C di cui alla normativa vigente, sia di attenzione per allerta meteo con Criticità Elevata, sia con allerta meteo moderata con elementi oggettivi di evoluzione negativa.

La S.O.P. ha funzione di coordinamento generale delle strutture operative della Provincia di Arezzo ed è responsabile:

- di assicurare la valutazione tecnica delle esigenze di intervento nell'ambito del territorio provinciale;
- dell'immediata attivazione e dell'impiego delle proprie risorse;
- di curare le problematiche concernenti la viabilità e le reti ed infrastrutture di servizi di competenza della Provincia di Arezzo;
- di coordinare l'impiego del volontariato nel territorio provinciale e mantenendo il raccordo con i comuni interessati dall'evento;
- di gestire le banche dati contenenti tra l'altro i siti destinati ad aree di ammassamento dei soccorritori;
- di garantire le comunicazioni in emergenza tra i C.O.C. e la sala operativa provinciale integrata (S.O.P.I.).
- all'interno della SOP opera il Centro Operativo di Piena gestito dalla Regione Toscana.

4.9.4. Centro Situazioni provinciale (Ce.Si. provinciale)

Il Ce.Si. provinciale svolge un insieme di compiti sia all'interno della Sala Operativa Provinciale durante l'emergenza o in modo autonomo al di fuori delle emergenze come riportato schematicamente di seguito:

- gestisce le Allerta meteo secondo le modalità previste dalla Regione Toscana;

- esegue il monitoraggio degli eventi e la gestione/verifica delle segnalazioni circa situazioni di criticità in atto o previste, secondo le modalità riportate nelle apposite “procedure operative del Centro Situazioni”;
- gestisce la banca dati di Protezione Civile, le informazioni/previsioni meteo e gli scenari degli eventi in corso;
- garantisce il flusso informativo con i soggetti che concorrono alle attività di Protezione Civile in particolare con i soggetti facenti parte del Sistema Integrato provinciale di Protezione Civile e con la Regione Toscana;
- sovrintende all’attivazione ed al coordinamento del volontariato di Protezione Civile
- elabora dati e documenti inerenti le attività di pianificazione e prevenzione dei rischi e per l’aggiornamento del Piano di Emergenza provinciale;
- Programma e concorre alla gestione delle attività esercitative.

Il Centro Situazioni della Provincia di Arezzo garantisce la funzione di **reperibilità h24 per tutto l’anno**.

4.9.5. Sala Operativa Unificata Permanente (S.O.U.P.) della Regione Toscana

La S.O.U.P. regionale (Sala Operativa Unificata Permanente) gestisce tutte le attività di coordinamento previste nel Piano Operativo Regionale e Antincendio Boschivo.

Per gli aspetti di protezione civile la S.O.U.P. mantiene costantemente informato il Responsabile del Settore Sistema Regionale di Protezione Civile per la valutazione degli eventi in corso e per l’eventuale passaggio ad un livello di attivazione superiore. In questa configurazione la sala operativa gestisce in autonomia tutte le attività di Centro Situazioni Regionale mantenendo un costante flusso informativo con le strutture del Sistema regionale di protezione civile, in particolare con i Centri Situazione Provinciali o S.O.P.I., e con la Sala Situazioni del Dipartimento nazionale di Protezione Civile.

La S.O.U.P. si rapporta anche con la Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco garantendo la segnalazione reciproca di ogni evento che possa avere una rilevanza regionale.

Un’altra importante attività svolta dalla S.O.U.P. è la gestione degli adempimenti connessi all’emissione e gestione della procedura di allertamento per rischio idrogeologico e idraulico.

Oltre all’adozione e alla trasmissione degli avvisi di criticità, la S.O.U.P. mantiene un quadro aggiornato circa l’evoluzione dell’evento durante il periodo di validità dell’allerta.

4.9.6. Sala Operativa Unificata Straordinaria (S.O.U.S.) della Regione Toscana

La SOUS è una struttura operativa “modulare” che si attiva per il periodo necessario al superamento dell’emergenza affiancandosi alla S.O.U.P. per la gestione di eventi più complessi, in particolare quando sia necessario coordinare a livello regionale delle misure di prevenzione e di soccorso.

In analogia a quanto avviene per i Centri Operativi Comunali e per le S.O.P.I. provinciali all’interno della S.O.U.S. sono attivate delle “funzioni” specifiche (come da Metodo Augustus) dedicate allo svolgimento di quelle attività precedentemente elencate. Il personale coinvolto nella S.O.U.S. svolge quindi attività di tipo operativo, in applicazione delle decisioni strategiche prese all’interno dell’Unità di Valutazione o di Crisi, svolge le proprie attività attraverso un’organizzazione per funzioni.

4.9.7. Sala Situazioni Italia e Direzione di Comando e Controllo (Di.Coma.C.) del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Le strutture operative concorrono insieme al Dipartimento della Protezione Civile alle attività di monitoraggio, previsione e prevenzione delle ipotesi di rischio e agli interventi operativi, ciascuna con le sue specifiche competenze tecniche, i suoi mezzi e le sue

professionalità. I servizi tecnici nazionali e i gruppi nazionali di ricerca scientifica partecipano soprattutto in materia di previsione e prevenzione.

In particolare la Sala Italia riceve e valuta le notizie riguardanti gli eventi calamitosi e risolve in concorso con gli altri livelli di coordinamento regionali, provinciali e comunali, i problemi inerenti i primi soccorsi per gli eventi di tipo a) e b). In caso di dichiarazione dello stato di emergenza, si trasforma in centro operativo integrato, integrando l'organico con altri ufficiali e dirigenti designati dal Dipartimento e da altri Enti organizzandosi in funzioni di supporto; segue e supporta costantemente i nuclei di intervento in Italia ed all'estero.

La Direzione Di Comando e Controllo (DI.COMA.C.) è una struttura centrale mobile che viene attivata solo a seguito di grandi eventi e rappresenta il livello decisionale dislocato sul territorio che fornisce, direttamente nell'area interessata dall'evento, un supporto al coordinamento locale.

4.10. Strutture operative (edifici strategici)

Vengono definiti come "strategici" quegli edifici che rivestono importanti funzioni di protezione civile in caso di evento calamitoso. Ad esempio rientrano in questa categoria le sedi dei municipi, le sedi di sale operative per la gestione delle emergenze (C.O.M., C.O.C., ecc.), le centrali operative del 118, gli ospedali, le caserme, ecc. Un elenco delle categorie di "edifici strategici" di competenza statale è riportato nel decreto 21 ottobre 2003 del Dipartimento della Protezione Civile, contenente disposizioni attuative dell'art.2, commi 2, 3 e 4 dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003"

Come indicato dal Piano Operativo Regionale di Protezione Civile, gli edifici strategici devono rispondere a standard di scarsa vulnerabilità in caso di eventi catastrofici. A tal fine si può ipotizzare per gli edifici strategici (in particolare per le sedi C.O.C. e C.O.I.) a vulnerabilità medio-alta di individuare sedi alternative con caratteristiche di bassa vulnerabilità.

Nell'individuazione delle sedi di comando occorre tenere conto delle Condizioni Limite dell'emergenza (CLE) ovvero occorre verificare che detti edifici strategici siano raggiungibili in caso di eventi catastrofici quali ad esempio forti terremoti o alluvioni con territori colpiti molto estesi che determinano la chiusura delle strade di accesso all'edificio (ad esempio edifici strategici a bassa vulnerabilità ubicati all'interno di centri storici e conseguentemente all'interno di potenziali "zone rosse" con accesso interdetto a mezzi e persone)

4.11. Aree di Emergenza

Le Aree di Emergenza sono aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile e vengono distinte in aree di attesa, di ricovero della popolazione e aree di ammassamento dei soccorritori. In particolare, le aree di attesa sono luoghi di accoglienza per la popolazione nella prima fase dell'evento (possono essere utilizzate anche nelle fasi che precedono l'evento quando questo può essere previsto); le aree di ricovero della popolazione sono luoghi in cui saranno installati le prime strutture in cui alloggiare la popolazione colpita; le aree di ammassamento dei soccorritori e delle relative risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione. Ciascun Sindaco ha il compito di individuare, nel proprio territorio, le aree di attesa e aree di ricovero, in numero commisurato alla popolazione a rischio. L'individuazione avviene seguendo i criteri individuati dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile e in accordo con la Provincia di Arezzo, i Vigili del Fuoco e la Centrale Operativa del 118. Le aree di ammassamento dei soccorritori, in cui confluiranno uomini e mezzi destinati alla gestione dell'emergenza, sono individuate anche in un'ottica di utilizzo per ambiti sovracomunali quali ambiti del Centro Intercomunale o di Centro Operativo Decentrato (C.O.M).

L'elenco e la schedatura delle aree di emergenza sono riportati nelle schede allegare al presente Piano.

4.12. Banche dati

Tutte le informazioni relative alla pericolosità e vulnerabilità del territorio, delle risorse di Protezione Civile, delle aree di emergenza e degli edifici strategici e rilevanti sono censite ed inserite all'interno di una banca dati in formato digitale e georeferenziato in collaborazione con la Provincia di Arezzo. Detta banca dati è gestita da quest'ultima che mette a disposizione i dati sia per la gestione delle attività di pianificazione che di emergenza. I dettagli della collaborazione relativamente alle modalità di inserimento ed aggiornamento dei dati nonché di consultazione di quest'ultimi sono oggetto di accordi tecnici tra il COI e il Ce.Si. provinciale.

5. DOCUMENTI OPERATIVI

Al fine di facilitare le operazioni di pianificazione e gestione dell'emergenza e del post emergenza, i Comuni ed il Centro Intercomunale di Protezione Civile della Valtiberina si sono dotati di documenti operativi che illustrano le procedure ed i mansionari sia delle diverse strutture (C.O.C. e C.O.I) sia del personale assegnato alla gestione di determinate attività.

I Documenti operativi previsti ed allegati al presente Piano, quali parti integrali e sostanziali, sono:

- **PARTE SPECIALE CENTRO INTERCOMUNALE DELLA VALTIBERINA: MODELLO ORGANIZZATIVO E PROCEDURE**
 - Modello organizzativo e di pianificazione del Centro Intercomunale;
 - Attività del personale incaricato di Protezione Civile in normalità;
 - Procedura per la gestione delle attività connesse con l'Avviso di Criticità Meteo regionale (Allerta meteo);
 - Modello per le verifiche telefoniche in occasione di trasmissioni di Allerte Meteo;
 - Procedura per il monitoraggio, il flusso informativo, l'elaborazione e trasmissione segnalazioni di criticità;
 - Lista di controllo personale tecnico di protezione civile in caso di Allerta Meteo o evento in corso;
 - Organizzazione interna delle funzioni di supporto (Metodo Augustus) nel Centro Intercomunale;
 - Prontuari telefonici e delle attrezzature.

- **PARTE SPECIALE COMUNE: MODELLO ORGANIZZATIVO E PROCEDURE**
 - Informazioni generali;
 - Modello organizzativo e di pianificazione comunale;
 - Attività del personale incaricato di protezione civile in normalità
 - Procedura per la gestione delle attività connesse con l'Avviso di Criticità Meteo regionale (Allerta meteo);
 - Procedura per l'elaborazione e trasmissione segnalazioni di criticità ;
 - Lista di controllo personale tecnico di protezione civile in caso di allerta meteo o evento in corso;
 - Organizzazione interna delle funzioni di supporto (Metodo Augustus) nel Comune;

- Scenario di evento e Azioni, Procedure e Organizzazione per il superamento dell'emergenza
- Prontuario telefonico di Protezione Civile del Comune;
- Schedatura Edifici Strategici;
- Schedature delle Aree di Emergenza;
- Elaborato relativo alle Condizioni Minime per l'Emergenza (CLE);
- Prontuari telefonici e delle attrezzature
- Cartografie di sintesi:
 - Strutture di Protezione Civile;
 - Rischio Idrogeologico.

6. ULTERIORI ALLEGATI

1. Quadro normativo.
2. Piani di Emergenza redatti da altri Enti competenti in materia di Protezione Civile.
 - a) "Piano di Protezione Civile per la diga di Montedoglio" elaborato dalla Prefettura di Arezzo;
 - b) "Piano di Protezione Civile per la diga del Sovara" elaborato dalla Prefettura di Arezzo;
 - c) "Piano di emergenza neve" elaborato per le strade provinciali e regionali dalla Provincia di Arezzo;
 - d) "Piano emergenza neve nella strada di grande comunicazione E45 (tratto tra Sansepolcro Sud e la loc. Canili)" elaborato dalla Prefettura di Arezzo;
 - e) "Piano provinciale di emergenza per il trasporto di materie radioattive e fissili" elaborato dalla Prefettura di Arezzo;
 - f) "Piano di emergenza esterna al deposito G.P.L. della ditta Piccini Paolo SpA" elaborato dalla Prefettura di Arezzo;
 - g) "Procedura in materia di Criticità Ambientali" del Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile elaborato dalla Provincia di Arezzo e Prefettura di Arezzo.